

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 299 Sabato 30 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Il calciatore escluso dalla squadra per aver detto ciò che pensa sul football

Un nuovo "caso Montesi"

Più di vent'anni fa l'Italia ebbe il suo « caso Montesi ». La ragazza di nome Wilma uccisa a Torvajania in un giro di ministri democristiani. Oggi ha il « caso » Maurizio Montesi, centrocampista della squadra di calcio di serie A Avellino: ha avuto l'ordine di affermare — intervistato dal nostro giornale — quello che pensa sul « fenomeno sociale calcio », sui tifosi e su chi li sfrutta, sulla sua vita. Si ritrova escluso dalla squadra, insultato e « ricercato » da un gruppo di tifosi. Il presidente dell'Avellino dice che adesso chi ci perderà sarà lui, perché uno così non lo vorrà più nessuna squadra. Pensate: ha detto che il football è una sporca macchina di soldi, che ad Avellino mancano scuole ed ospedali, ma è stato costruito uno stadio faraonico. Additato in prima pagina a malo esempio da Tuttosport, screditato sugli altri giornali sportivi. Perderà il posto? Ritratterà? Si inchinerà a quello sport che si sa — da Mosca, a Buenos Aires, da Santiago del Cile a Monza — non ha nulla a che fare con la politica? Qualcuno a Montesi ha offerto una scorta. Lui ha risposto che non gli serve e che d'altra parte il caso Moro insegna.

E' toccato a Lotta Continua, giornale che mai si era occupato di queste cose che fanno invece parte della vita di tanta gente, sollevare lo scandalo. Molto bene, vuol dire che c'era molto marcio. Una buona occasione per andare avanti.

(In ultima, articoli e un'altra intervista)



La libertà sull'alto della gru, ovvero la storia dell'operaio Faussone raccontata da Primo Levi (nel paginone)

La soluzione di Carter

Iran: un "venduto" al governo, la portaerei nel golfo

Intanto gli operai in sciopero presentano la piattaforma del controllo operaio del petrolio. (In penultima)



Secondo una nota d'agenzia non ancora confermata, lo scia e gli americani — che proprio in questi giorni hanno rimpinguato il loro già esuberante staff di esperti in complotti con l'invio in Iran di circa 80 « consiglieri » del dipartimento di stato e della CIA — sarebbero riusciti a trovare l'uomo che da alcune settimane stavano cercando disperatamente, qualcuno che fosse disposto a prestarsi ad un estremo tentativo di formare un governo civile in cui formalmente sia rappresentata una parte dell'opposizione.

Questa ricerca era diventata spasmodica dopo la grande prova di forza dimostrata dal popolo iraniano nelle due giornate culminanti del Moharram: di fronte al dato di fatto di milioni di persone, la stragrande maggioranza di tutto il popolo, scese in piazza a manifestare contro lo scia, la monarchia, il regime dittatoriale, per Reza Carter diventa questione di vita o di morte riuscire a dividere l'opposizione. Se la notizia d'agenzia risulterà vera, indubbiamente lo scia avrà compiuto un deciso passo avanti nell'attuazione di questo disegno. L'uomo che si sarebbe prestato al gioco è Shapour Bakhtiar, esponente a suo dire di rilievo del Fronte Nazionale, giovane leone che sogna di impiantare in Iran una monarchia di tipo svedese, che solo pochi giorni fa dichiarava al settimanale tedesco « Der Spiegel » che « il monarca deve essere ai nostri occhi niente più che il simbolo dell'unità dell'Iran... », bisogna dire alla gente che esiste una sola via d'uscita: lavorare, la (continua in penultima)

L'invenzione siciliana della Digos

Una controinchiesta sulla colonna siciliana delle BR (nell'interno)

Cala il silenzio su Punta Raisi

Recuperati solo due corpi (pag. 2)

Germania: 35 ore difficili

I metallurgici tedeschi al 32esimo giorno di sciopero (a pag. 2)

CGIL CISL UIL se la prendono comoda

Lo sciopero generale indetto nel '77 sarà rinviato al febbraio '79 (pag. 2)

Il poeta uccide il parroco

Cronaca con le sbarrette dell'uccisione del parroco di Caniporale (a pagina 3)

Pero, un paese ucciso lentamente

In provincia di Milano l'inquinamento porta malattie e morte (nell'interno)

Turchia: la destra attacca ufficialmente il governo

Il capo del Partito della Giustizia, Demirel spinge alle dimissioni di Ecevit (in penultima)

La tragedia del DC-9

PUNTA RAISI: 108 morti seppelliti nel cordoglio

Solo due corpi recuperati fino ad oggi



Roma, 29 — Un mare a forza quattro, ma soprattutto mezzi ed uomini con attrezzatura non adatta a queste missioni stanno ritardando oltre il limite della sopportabilità il recupero delle salme del disastro aereo di Punta Raisi. Solo nel primo pomeriggio è stato possibile riportare alla superficie due corpi: uno è quello di Pietro Rosario, palermitano di 23 anni, che era salito a Stoccarda: nelle tasche oltre ai documenti aveva trenta milioni di lire.

Nessuno sa dire quando le operazioni di recupero potranno terminare, mentre tra i parenti delle vittime continua a crescere l'indignazione.

Ma questa volta, meno ancora che nel '72 pochi sono intenzionati a andare al di là del cordoglio. Le prime accuse sacrosante alla pista, al modo in cui è stata costruita, alla mafia che la circonda, alla carenza dei soccorsi in mare, alle condizioni di volo dei piloti e degli assistenti di volo si stanno spegnendo. Nessuno ci ha contestato quello che abbiamo detto, ma nessun altro giornale lo riprende. Per conto suo Lucio Libertini, PCI, presidente della Commissione Trasporti ha reso la seconda dichiarazione dopo il disastro continuando con toni ossequiosi e prudenti: « Bisogna attendere i risultati dell'in-

chiesta per sapere se e in quale misura abbiano influito sul disastro le carenze aeroportuali ». « L'estrema prudenza della nostra compagnia di bandiera ha ridotto gli standard per la revisione degli aerei ed elevati i parametri di sicurezza ».

L'unica accusa l'ha fatta all'aeronautica militare che non ha garanzie concilianti con la professionalità. Più chiaro era stato l'ammiraglio Di Ferrente, comandante del porto di Piantanida: « Le carenze lamentate per il soccorso a mare sono come quelle per le scuole, gli ospedali, insomma è tutta una questione di soldi ». E i soldi per i soccorsi a Punta Raisi sono stati risparmiati.

L'Alitalia ha intanto in atto una campagna di reclutamento di volontari tra il personale di

terra: i capi servizio chiedono agli impiegati in via riservata se accettano di andare a Palermo, pagati come regolare « missione » per assistere i parenti delle vittime. Una grande compagnia deve mantenere la sua immagine pubblicitaria. E il sistema di morte Alitalia deve essere discreto e premuroso.

Un altro DC9 è precipitato ieri. E' accaduto negli USA, a Portland nell'Oregon. Dei 190 a bordo (172 passeggeri e 8 di equipaggio) dieci sono morti. Tutti gli altri, recuperati sul luogo dell'incidente sono stati messi in salvo. L'aereo che aveva annunciato di avere guai al carrello, ha tentato un atterraggio di fortuna vicino all'aeroporto, ma si è schiantato contro una casa.

Inquinare le risaie di Rizzoli

Pavia, 29 — Le risaie di proprietà dell'editore Rizzoli si sono inquinate. Giovedì sera è saltata una tubatura dell'oleodotto SNAM che porta petrolio greggio da Berlonico (Milano) a Genova. Non è stato un attentato come si era in un primo mo-

mento pensato: semplicemente la tubatura difettosa si è rotta. La Società ha subito annunciato che i danni sono minimi e che l'inquinamento delle colture non « desta preoccupazioni ». Anche perché, hanno aggiunto, di inverno non ci sono colture.

Indetta dal sindacato una nuova tornata di scioperi

In attesa della riunione del 5 gennaio della segreteria che dovrebbe discutere del fantasma dell'unità sindacale e definire l'ulteriore spostamento dello sciopero generale indetto l'anno scorso cioè nel '77, i sindacati di categoria si danno da fare. La linea dell'Eur si prende le sue ferie, ma non troppo. I sindacalisti ritorneranno ad essere « articolati » in piazza dalla linea dell'Eur il 18 gennaio: scioperano per 4 ore i 600.000 lavoratori chimici. L'FLM ha convocato la propria segreteria per i primi dell'anno per decidere la data e le modalità dello sciopero di categoria. I braccianti saranno in sciopero il 15 gennaio, i tessili il 17 e gli alimentaristi il 19. Gli

obiettivi di tutti gli scioperi sono il mezzogiorno e l'occupazione simboli vuoti del corposo discorso sindacale; la linea dell'Eur. Così anche il prossimo inizio d'anno l'Eur mobiliterà molti operai; ma non è detto che i molti si mobiliteranno per l'Eur. L'ultimo dell'Eur è stato non a caso colui che dai più viene considerato il suo simbolo: Lama. L'hanno intervistato ieri al TG 1 ed è stato messo in vetrina oggi dal quotidiano l'Unità.

L'onore delle interviste è attribuibile alla sua carica di segretario della CGIL, e ancora una volta, all'Eur e non certo alla qualità delle sue risposte che ripetono le cose dette l'altra volta... in primo luogo alla riunione dell'Eur.

Centinaia di compagni in corteo dopo l'attentato fascista a Piazza Imerio

Alcune centinaia di compagni hanno cominciato a sfilare in corteo, al momento di andare in macchina, per le vie del quartiere Aurelio. La manifestazione è stata indetta attraverso le radio e i giornali della sinistra rivoluzionaria per rispondere all'attentato con una bomba a mano compiuto dai fascisti mercoledì sera. Il corteo è partito dal luogo dove è avvenuto l'attentato e sta girando per le vie del quartiere. La polizia è presente in forze e presidia tutto il quartiere. Gli slogan gridati sono antifascisti e chiedono la caduta del governo.

Germania: lo sciopero dei metallurgici

Chi morde chi?



Lo sciopero dei metallurgici per le 35 ore settimanali sarà esteso ad altre fabbriche. Così dall'inizio dell'anno nuovo entreranno in lotta altri 20 mila operai, insieme agli oltre 80.000 che da più di un mese bloccano le maggiori fabbriche tedesche dell'acciaio. E' sicuramente una lotta che ha le sue radici lontane nella straordinaria capacità di questo settore della classe operaia tedesca, che da sempre ha guidato le lotte « selvagge »: basta ricordare lo sciopero del '69 che ha posto fine ad un lungo tunnel di pace sociale ed è stato il fattore determinante che ha portato la socialdemocrazia al potere nella RFT dopo tre anni di grande coalizione con la democrazia democristiana. Vanno poi ricordati i grandi scioperi nel '73 per l'aumento salariale uguale per tutti. Scioperi in cui i siderurgici sono stati l'elemento trainante dell'ondata di scioperi dei meccanici, che ha attraversato tutta la Ger-

mania. Scioperi stroncati poi con la più dura repressione nelle fabbriche con l'intervento della polizia dentro la Ford di Colonia. La siderurgia è il settore dove già da subito, nella ricostruzione produttiva, del dopoguerra, il padronato aveva avuto la furberia di fare diventare il sindacato padrone con l'istituzionalizzazione della « Mitbestimmung » (cogestione) che ha significato il via alla più grande ristrutturazione nel settore, tutto in nome della ideologia dell'operaio che si è fatto padrone. Certamente gli operai siderurgici tedeschi hanno sempre saputo resistere agli attacchi al loro potere d'acquisto, ma hanno ceduto quasi tutto il loro potere contrattuale al livello della produttività e dell'organizzazione del lavoro.

Gli scioperi di questi giorni segnano una svolta importante per l'assetto industriale e sociale in Germania perché significano il fallimento della cogestione. Con ciò cade

tutta la colonna portante della pace sociale in un paese che ha fatto religione di un integralismo sindacale. Le lotte di questi giorni portano in sé la grande volontà di questo settore degli operai ad una svolta, a diventare di nuovo protagonisti su un terreno che per troppi anni gli è stato tolto. Con la ristrutturazione passata dopo la crisi del petrolio, questi operai hanno subito già una grossa sconfitta, e solo ora, con grande fatica cercano di uscirne con questa lotta per la riduzione dell'orario di lavoro. E' senz'altro difficile una valutazione sul rapporto operai-sindacati (su chi comanda chi) e ancora più difficile fare una ipotesi su a chi giova questa lotta. C'è chi dice che è una forma comoda dei padroni dell'acciaio per farsi pagare dal sindacato la cassa integrazione per decine e decine di migliaia di operai. Staremo a vedere chi è il gatto e chi il topo.

Il poeta e Don Remo Montepietra

Il parroco di Caniporale Frosolinovo, in provincia di La Spezia è stato ucciso da Vincenzo Noseni, di 22 anni diplomato chimico. Aveva avvertito tutti che avrebbe ucciso qualcuno se non fosse stato pubblicato il suo libro di poesie dal titolo «Un canto di rivolta». (agenzie)

Mentre in Sardegna i carabinieri uccidono / i brigatisti rossi uccidono, / i fascisti tentano di uccidere / i fermati vengono torturati / i detenuti annientati / le donne strangolano i rispettivi mariti / i bambini prendono in seria considerazione l'ipotesi di abbattimento di genitori / i genitori si difendono in anticipo, disperdendo sulla strada scomodi feti / gli onorevoli si sentono soli e chiedono un po' di compagnia (armata) / gli uomini di scorta si chiedono se è il caso di trasformarsi in tiri a segno, / e gli aerei che si schiantano in mare a Punta Raisi / e vari cadaveri vengono scoperti da pastorelli / e papi polacchi si scatenano contro l'aborto / dove ai giocatori di calcio che dissentono viene tolta la tessera e emarginati / dove Pertini chiede ad Andreotti di fare meno il prepotente o il furbino / e le Alpi che da bianche di neve si trasformano in un brucicare di colori / e le alpi che candide, spariti i villeggianti, si ritrovano sozze

e sporche / di chi grida nei manicomi / di chi sta male / di me, di te, di lui, e si, anche di lei / di soli straniti e pallidi / di bambine massaccate dopo un'evasione dal Nazareth / di bambini torturati / di chi è senza casa e vuole una casa / della serietà delle suore / e di beneficenza, in nome di Dio si intende eh? ragazzo mio / e di prigionieri che si affollano sempre di più / e di vecchi che non sanno più ridere / e di ragazzi e di ragazze centrati da pupille fisse in occhi sbarrati / e di chi grida «ci vorrebbe la pena di morte / di tramvieri che pensano di guidare locomotive scontrandosi con incolpevoli cinquecento / e di volontari di croci rosse, o verdi, o gialle, che giocano a dadi durante il trasporto in un ospedale del ferito / e di mia madre che ridendo dice ma sì Bruno non è che si campa in eterno / e di guardie notturne che sparano / e di vigili che sparano / e di poliziotti che ripetono sparano / e di caramba che sparano / e di finanzieri che sparano / e di granatieri che sparano / e di volontari che sparano / e di apprendisti che sparano / e di alpini che sparano / e di servizi d'ordine che sparano / e di tifosi che sparano / e di ragazzi fantasiosi che sparano ai gioiellieri / e di negozianti che sparano / e di ministri che piangono (sghignazzano/vanno in Jugoslavia, o in Germania, o in Mes-



sico / dove tutti noi si spara... in un ridente paesino dell'entroterra spezzino / un ragazzo / con amore / scrive / canta / soffre di poesia / solo vuole non essere più solo / va da un vecchio sacerdote / gli dice delle sue poesie / pare voglia vergognoso confessare il suo grande amore per tutti e tutto / confortato da un fucile coinvolto dal terrore e paura del prete anche lui mira e spara / centrando in pieno un prete in corsa giù per le scale.

Bruno Brancher

Inchiesta tariffe telefoniche 1974-75

Sarà processata la SIP

Finalmente dopo quasi tre anni di istruttoria sono stati rinviati a giudizio il direttore della SIP Nordio e l'amministratore delegato Perrone, per entrambi l'accusa è di truffa

Finalmente dopo 3 anni di lunga ed estenuante attesa, due grosse personalità del mondo della truffa, compariranno fra qualche mese dinanzi ai giudici del tribunale di Roma, che li dovranno giudicare, in base all'articolo del codice civile 2621 per truffa aggravata.

I due imputati sono Nordio Ernani, direttore generale della SIP e Carlo Perrone, amministratore delegato, ma in realtà dietro di loro al banco degli imputati ci sarà la società telefonica.

I due sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Torri che accogliendo le conclusioni del PM dott. Santacroce ha formalizzato l'inchiesta con l'accusa di «false comunicazioni ai soci», accusa relativa agli aumenti tariffari del '75.

Questa brevemente la sintesi dell'inchiesta giudiziaria, scattata circa 3

anni fa, in seguito ad una denuncia presentata dagli avvocati Giuseppe Mattina, Carlo Rienzi e Roberto Canestrelli. I veri artefici di questa denuncia, non sono stati i giudici, che non hanno fatto altro che il loro lavoro, bensì alcune centinaia di utenti della SIP, quasi tutti lavoratori, che non accettando gli aumenti tariffari delle bollette del '74-'75, denunciarono tramite i tre avvocati la società telefonica.

In tutto questo periodo di tempo la SIP non ha fatto altro che cercare di inquinare le prove raccolte dai legali, dove venivano chiaramente dimostrati gli impicci e gli imbrogli fatti dalla società telefonica, nel presentare un «bilancio-tipo»: nel bilancio risultavano voci inesistenti e programmi di nuove assunzioni mai avvenute il tutto per chiedere e quindi ottenere gli

aumenti dell'epoca. Gli avvocati rappresentanti gli utenti hanno continuato a presentare nuove documentazioni dove dimostravano al giudice Torri che la SIP era sottoposta a ben altri due procedimenti giuridici, inchieste tutt'ora in via di svolgimento.

Come prove di «innocenza» la SIP, asserì che il bilancio sotto accusa, non era altro che un documento stilato per la circolazione interna, e quindi non attendibile.

Questa tesi però non ha convinto né il PM Santacroce né il giudice istruttore Torri che nella sentenza di rinvio a giudizio hanno asserito: «Il bilancio della SIP, è diventato uno strumento tecnico contabile di lavoro utilizzato esclusivamente per fini di adeguamento tariffario e questa prassi ha finito con l'attribuire al documento un carattere di vera e pro-

pria ufficialità».

Questo è stato anche il parere del PM «...viene concretamente utilizzato in ogni caso in cui si tratta di aggiornare le tariffe dei servizi pubblici».

Che cosa ha fatto in tutto questo tempo la SIP?

Ultimamente il governo sta discutendo una nuova richiesta di aumenti tariffari, presentati dalla società telefonica, che con le solite voci di rinnovo impianti e nuove assunzioni, definisce necessaria la richiesta; ma per il momento comunque la discussione è stata rinviata.

Nell'ultima proposta di aumento, abbiamo più volte descritto il ruolo del

PSI, che da un lato cerca di presentarsi come partito contrario agli aumenti, ma in realtà ne sarebbe il fautore insieme alla DC.

Ultima perla della malafede della società telefonica, sono state le intere pagine pubblicitarie pagate a «suon di miliardi» ovviamente pagati dagli utenti, apparse sui maggiori quotidiani nazionali; per pagare questa pubblicità i soldi non sono mancati.

In ogni caso i due imputati nei prossimi mesi appariranno nell'aula dinanzi alla corte che li dovrà giudicare e speriamo anche condannare.

Terracina

Trovati 4 corpi bruciati

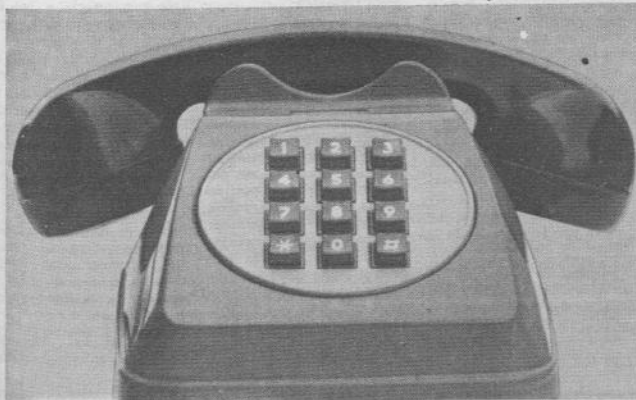
Terracina, 29 — Quattro corpi semicarbonizzati sono stati scoperti da un pastore per caso, in una cava di pietrisco che da tempo era destinata a deposito di rifiuti e di segatura, che le falegnamerie della zona scaricano insieme a tronchi e rami di pino. La morte dovrebbe risalire a circa 15 giorni fa, infatti i corpi sono in avanzato stato di decomposizione. Sicuramente i quattro corpi carbonizzati non appartengono ad abitanti di Terracina o della zona circostante; gli investigatori ritengono che le quattro persone siano

state uccise altrove. Due corpi presentano tracce di strangolamento, cioè i segni di un filo stretto intorno al collo, probabilmente di acciaio; tra il 24 e 25 dicembre gli assassini con un furgoncino e poi a braccia li hanno trascinati nel luogo dove i corpi sono stati trovati, li hanno ricoperti con rami di pino a cui hanno dato fuoco. Le vittime sono tre uomini e una donna dalla corporatura minuta, infatti in un primo tempo si era pensato che fosse il corpo di un bambino.

IL SERPENTE SI MORDICCHIA LA CODA

Roma, 29 — Pare che l'introduzione del nuovo superserpente monetario abbia subito qualche intoppo. Salvo complicazioni lo SME non dovrebbe entrare in vigore, com'era già stato deciso, dal 1. gennaio. L'intoppo è stato causato da una lite in famiglia tra i due più grossi artefici dell'istituzione: la Germania e la Francia. E' stato Giscard d'Estaing, tramite il ministro dell'agricoltura Mehnert, a far sapere che la Francia non rispedirà i vincoli e i regolamenti della partecipazione al serpente se i tedeschi non rinunceranno alla loro decisione di rimandare nel tempo l'adozione di una clausola per l'eliminazione automatica di tutti i nuovi montanti compensativi in agricoltura che si formerebbero nel corso del prossimo anno. Così la Francia ha voluto passare la palla al campo tedesco. Ma quest'ultimi fanno orecchie da mercante, rispondendo che del regolamento sui montanti compensativi si parlerà dopo l'avvio del serpente.

Dopo aver lavorato di concerto per imporre agli altri paesi l'introduzione dello Sme e i suoi regolamenti, i francesi e i tedeschi ribattono tutto? E' improbabile. Intanto l'ultimo arrivato allo SME il governo italiano, evitano ogni commento all'intoppo fra i due padroni, rilevando che lo «stato di fatto» impedisce all'Italia di dichiarare la parità della lira alle altre monete del serpente.





le cause della mortalità a Pero: stiamo facendo una scheda da distribuire alla popolazione per vedere le malattie, i malesseri più diffusi: è un'indagine un po' difficile, ma vogliamo prendere coscienza (...).

Le « autorità » ora né ci appoggiano, né ci ostacolano; a volte, in comune ci danno chiarimenti, notizie. All'inizio si era messa un po' male, per un volantino un po' provocatorio che avevano distribuito nella convizione che in questo paese tutti erano addormentati, che nessuno si rendeva conto che c'era la puzza e che l'acqua non era buona: invece ci siamo accorte che sotto la gente non ne poteva più. Noi siamo state, diciamo così, un fattore scatenante (...).

« Comunque il problema è quello di riuscire a smuovere gli enti che già ci sono: è chiaro che senza le analisi del CRIAL o del Laboratorio d'Igiene e Profilassi non si può fare niente: abbiamo l'esempio di altri comitati che si sono preparati tecnicamente al massimo, ma poi dato che non c'era il parere ufficiale non si è fatto niente ».

Per quanto riguarda i CdF, noi abbiamo invitato i delegati di tutti i settori; la loro par-

tecipazione all'assemblee è stata molto scarsa; i metalmeccanici hanno dimostrato grande partecipazione (come anche alla assemblea del 29 novembre che ha coinvolto molta gente, n.d.r.), i chimici invece hanno detto cose scontate; chissà, forse hanno paura del posto di lavoro, o non sono informati.

O non vogliono informarsi?

« Questo lo dici tu, ma certo tirano fuori cose molto pretestuose. Certo che ci sono dei problemi; per es. adesso c'è una reazione contro di noi, perché hanno chiuso i pozzi. La gente dice: « Va be' avete fatto, ma adesso i ga' sarà su i pozzi e l'acqua non c'è ». « Questo perché il comune non fa nulla per informare la popolazione, non fa neanche un manifesto così che si capisca che non è una fantasia del comitato. Insomma bisogna arrivare a pigliare coscienza che la salute è una cosa nostra ed i padroni non possono fare e disfare come vogliono; arrivare a togliere i lavoratori dall'alternativa: "o lavori o non mangi" e arrivare a portare nella coscienza dei padroni che bisogna mettere nei costi anche la salute della gente ».

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi...

Pero, una situazione incredibile; un caso limite? Sicuramente no, solo uno dei tanti che ci regala la nostra era industriale ed il fatalismo, la disattenzione della maggior parte di noi, della gente.

Ragioniamo insieme: incolpare i padroni, la DC, che ci governa da 30 anni, tutti i partiti che ci pigliano per il culo, è giusto, ma non basta. Ci sono anche gli operai che tacciono; per paura del padrone, per salvare il posto, per ignoranza, per le 10 o le 100 mila lire in più, che aiutano ad arrivare a fine mese. Buona parte della gente mugugna, ma poi lascia andare; di cancro (che nell'80-90 per cento dei casi è provocato dall'ambiente) non è che si muore di colpo per strada; di quella morte non è che si vedono gli occhi, e tanto spesso vengono nascoste le cause. E poi, perché dovrebbe prendere proprio me e non lui?

Bisogna cominciare a pensare su di noi: perché l'assassinio di un bambino da parte dei carabinieri provoca in noi reazioni di odio e di ribellione fortissime, ed invece, l'avvelenamento continuo, quotidiano di milioni di bambini ed adulti al massimo ci fa fare un sospiro tra l'impaurito e l'annoiato?

A cura di Roberto e del coll. fotografi milanesi

Molti testimoni hanno confermato le sue affermazioni, ma è stato ugualmente condannato per il possesso dell'arma, in quanto anche le armi ad aria compressa sono state inserite, con una legge del '75, nelle liste delle armi comuni, quindi ne è obbligatoria la denuncia, anche se la pistola non è perfettamente funzionante, come appunto quella del Mascheroni.

Operazione di polizia in Sardegna

Cagliari, 29 - Durante la notte scorsa, su direttive impartite dal ministro dell'Interno, sono state effettuate nelle 4 province sarde, operazioni di polizia per un massiccio controllo stradale e ispezioni in alberghi e altri locali pubblici, in casolari e ovili, in abitazioni isolate in località marittime, anche

in funzione antisequestro. Vi hanno partecipato reparti di PS e della polizia stradale, di carabinieri e della guardia di finanza. Tutta l'attività è stata coordinata dal prefetto di Cagliari coordinato con i prefetti e i questori dell'isola.

Roma: Mimmo Pinto abbandona per protesta «Tribuna politica»

Roma, 29 - Mimmo Pinto, dopo un breve intervento, ha abbandonato la trasmissione «Tribuna politica» in onda sulla seconda rete televisiva. Prima di abbandonare la trasmissione Mimmo Pinto ha chiarito che la protesta era da mettere in relazione con la decisione della commis-

sione parlamentare di vigilanza relativa alla ripartizione degli interventi alla trasmissione del 28 dicembre e a quella del 4 gennaio. A questa seconda trasmissione politica parteciperanno i maggiori partiti: DC, PCI, PSI, mentre a

Roma: Attentato ad una sede della DC

Roma, 29 - Giovedì 28 poco dopo le 22 è stato dato fuoco alla porta della sezione democristiana di via dei Narcisi, a Centocelle con liquido infiammabile. L'incendio ha provocato solo qualche danno al portoncino e si è spento spontaneamente prima dell'intervento dei vigili del fuoco. Sul posto è stata trovata una tanica vuota. quella del 28 dovevano partecipare il MSI, il PLI, il PSDI e DP.

Napoli: Scoppia una fabbrica di fuochi d'artificio

Napoli, 29 - Una piccola fabbrica clandestina di fuochi d'artificio è scoppiata nella località «La Cittadella», tra Napoli e Casoria. Due persone che si presume lavorassero a fabbricare «botti» e granate per le feste di capodanno, sono rimaste ferite. Sono: Guido Sodano di 20 anni e Giuseppe Fiore di 18. Hanno subito ustioni e altre ferite. Entrambi sono ricoverati nell'ospedale «Loreto-mare», a Napoli, nel quale sono stati portati dai vigili del fuoco accorsi per spegnere l'incendio seguito all'esplosione. La fabbrica era ubicata in un vecchio casolare abbandonato.

Da 12 paesi al convegno del «Manifesto» sulle società post-rivoluzionarie

Roma, 29 - La partecipazione estera al convegno indetto dal manifesto sulle società dell'Est, nel decennale di Praga - un tentativo di approfondimento dell'analisi l'anno scorso iniziata a Venezia - si conferma assai aperta. I lavori saranno aperti il mattino del 4 gennaio nella Sala della Provincia da un saluto del sindaco di Milano, Tognoli, e dalla relazione di Rossana Rossanda, cui seguirà un

punto sul problema della Cecoslovacchia oggi, nel blocco dell'est e di fronte alla sinistra europea, tenuto da Jiri Pelikan; l'intero giorno sarà preso dalla discussione generale.

Il convegno si articolerà l'indomani, 5 gennaio, in quattro commissioni (questioni internazionali, dinamiche interstatali interne ed esterne al blocco; questioni economiche e del blocco sociale nei "socia-

lismi reali" europei; questioni politiche e dello stato, potere e opposizioni; questioni di metodo teorico nell'approccio a queste società, la cosiddetta "crisi del marxismo"). La sera del 5 alle 21, al Teatro Uomo, sarà proiettato per il convegno e gli invitati dei consigli di fabbrica il film di Andrzej Wajda, L'uomo di marzo.

L'indomani, sabato 6, discussione generale al mat-

tino e al pomeriggio dibattuto sulla condizione operaia nei paesi dell'Est, con la partecipazione di sindacalisti e consigli di fabbrica. Domenica conclusione dei lavori in assemblea plenaria.

E' prevista la partecipazione da 12 paesi.

Come lo scorso anno tutti gli atti e i contributi saranno raccolti in volume. Si sono accreditati finora 60 giornalisti fra italiani ed esteri.

Opposizione operaia

ALL'UTITA Officine e Fonderie di Este SPA di Borgone (TO), è in atto un processo di ristrutturazione padronale che prevede di circa tre mesi a ore settimanali di cassa integrazione, che dall'1° 1979 dovrebbero diventare 16, accompagnata da premi di autoalimentazione, circa 1.500.000 per chi se ne va.

Di fatto in una situazione in cui i padroni fanno prevedere la chiusura della fabbrica (comunque sarà un grosso ridimensionamento) 15 operai si sono già licenziati, i 44 operai rimasti vogliono bloccare questo attacco e vogliono mettersi in contatto con i compagni delle altre fabbriche del gruppo, quella di Torino, che crediamo sia a zero ore di C.I., e soprattutto con quelli di Este (Padova), per capire cosa succede in tutto il gruppo, per costruire un collegamento. I compagni operai sono pregati di mettersi in contatto, scrivendo a LC via Trafalro 55 Busoleno (TO), per capire come sia possibile incontrarsi, e se possibile inviando già del materiale rispetto alla loro situazione. Roberto dell'UTITA Officine e Fonderie di Este S.p.A.

Teatro

A MILANO le «Comuna Baires», via della Comendata 35 (Tel. 02-5457700), rischierà sempre lo sfratto. L'udienza è fissata per il 26 gennaio. Sono già stati attuati molti giorni di sciopero della tana. Si invita alla solidarietà.

OCCASSIONI è un lavoro in 4 quadri in cui si è abbozzata una rivisitazione del Carnevale (questa problematica sarà ripresa e sviluppata con il terzo intervento, Flusso); si sono affrontate le «poetiche» emerse nel maggio francese '66 derivata dall'influenza di A. Rimbaud sulle n.g. Con Beckett si è elaborato la crisi post '68, riscoprendo la figura di un popolare personaggio, «Beckettiano» vissuto a Pescia.

TRAS/LOCULUS uno studio in cinque quadri: 1) movimenti in angosciosa attesa; 2) morte suicidio per far riflettere i vivi sul concetto di assistenza; 3) materiali di zona; 4) testamenti; 5) azione distruttiva oggetto morte, azzeramento della tradizione. Tras/loculus affronta il tabù morte suicidio e la solitudine dell'individuo davanti alla morte come momento dialettico tra individuo e storia, tra vita e morte.

FLUSSO, espressione d'esistenza. «Il sogno rende l'attualità del sogno non meno dubbioso della follia» m.f. Una maschera costruisce uno spazio schizo, dove entreranno gli spettatori: Happening. Poi nel sogno: 1) nel sogno della follia. Nella follia del sogno: 2) rivoltazione del bisogno; 3) incartata; 4) fatto; 5) flusso schizo; 6) doppiamento dell'io. «...La vita di tutti i giorni è una sorta di paravento che ci serve per occultare la vita vera (mistica e terribile questa) alla quale ci accostiamo ma che è e che belena a tratti, nella nostra coscienza, anche da svegli, ci attira...» I.V.

TEATRO contemporaneo di ricerca, elaborazione della realtà, come coscienza autonoma per superare gli schemi tradizionali della rappresentatività, per quanto possibile. LUCIANO Baldini è disponibile per interventi e interventi in spazi diversi: Teatr, Gallerie d'Arte, Librerie, Biblioteche, Circoli sociali ecc. Per tre interventi in tre serate consecutive L. 300.000 più IVA. Per interventi singoli L. 150.000 più IVA. Queste proposte sono valide per le province di PT, LU, FI. Per interventi in altre zone cachet da concordare. RECAPITI: Scrivere a L.B. Via Borgognoni, 30 Pistoia; oppure Centro Laboratorio teatrale Colodi Pesca (PT) piazza S. Francesco 6 (Teatro Pacini) - Telefono: Libreria Tellini PT 0573 20754; art PT 0573 25785

Musica

AD IMOLA, Rocca Strozca dal 28 giugno al 1 luglio 1979 si terrà la seconda edizione Festival di Musica. Per tre mesi che precedono il festival sono previsti seminari e laboratori musicali in fabbriche e scuole organizzati da Gaslini, Valerio Tura e Marco Manfrotti. Chi è interessato scriva al Comune di Imola o telefoni (0542-23472).

Antinucleare

COLLEGAMENTO tra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Piri nei locali di «Spazio A» in via Cupo. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9,30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496148 - Cagliari.

Avvisi ai compagni RIMINI Si comunica a tutti i

compagni che con la fine del '78 la sezione «Micchicé» di LC di via Dario Campana cessa di esistere. A tutti un buon 1979. Ina.

I COMPAGNI del Molise vogliono organizzare una serata con Angelo Bertoli a Campobasso. Angelo Bertoli è pregato di mettersi in contatto con 0874-81773 e chiedere di Marco.

BOLOGNA, è in edicola e nelle librerie suppl. C, con una proposta allegria per l'ultimo dell'anno.

LA SEDE di LC di Portocannone ha bisogno di un ciclisto. Chiunque ne abbia uno si metta in contatto con Giulio o Piero al giornale.

E' CONFERMATO la riunione del 7 gennaio dei compagni delle redazioni locali a Roma. Per ulteriori informazioni si prega di telefonare allo 02-6595423 e domandare di Cespiuglio.

Avvisi personali

PER PAOLO PASOTTI in vacanza a Napoli torna subito a Brescia entro il 31 dic. per sistemare questioni di servizio militare.

Carceri

DUE COMPAGNI tedeschi, in sciopero della fame e della sete, dalla galera sono stati trasferiti in ospedale. Da sabato 16-12-78, dopo 5 giorni di sciopero della fame e della sete, Gabriele Krocher e Christian Moller sono stati trasferiti dal carcere Amshaus Bern nell'Ospedale Carcerario (Insel-Hospital) di Berna.

Né gli avvocati, né i familiari finora hanno ottenuto il permesso di vedere i compagni. I medici si rifiutano di dare qualunque informazione sullo stato di salute dei due prigionieri. L'unica dichiarazione che si è fatto scappare uno dei medici di questo ospedale è: «Finché i detenuti non saranno in coma non faremo nessuna alimentazione forzata».

Finché significa che difficilmente Gabriele e Christian che lottano contro la distruzione fisica psichica programmata dalle autorità svizzere chiedendo l'abolizione dell'isolamento in cui si trovano da 12 mesi - uccideranno vivi. Il collettivo carceri di Napoli invita alla mobilitazione.

Lavoro Pubblicazioni alternative

LAMBDA giornale di controcul-

tura per il movimento gay - Tel. 011/798537 - C/o F. Costello, Casella Postale 195 10 100 Torino centro - Italy.

CERCHIAMO urgentemente un editore democratico, un distributore nazionale. Nel caso in cui volete notizie, informazioni, i dettagli, collaborazione, per le vostre inchieste - documentazioni - sulla situazione del movimento omosessuale in Italia e all'estero mettetevi in contatto con noi e vi forniremo tutte le indicazioni necessarie.

Radio

SIRACUSA, Radio Ortiga Onda Rossa chiude. Sono in vendita tutte le apparecchiature. Per informazioni telefonare allo 0331-65670 e chiedere di Carmelo (orario dalle 14 alle 15,30).

Riunioni e attivi

TORINO, mercoledì 3 ore 21 riunione della redazione di Torino sul giornale, Corso S. Maurizio.

SIRACUSA, martedì 2 gennaio, presso il Centro Stampa «Water Rossi» via Garibaldi 47, alle 9,30 riunione sul quindicinale «Il Riccio». Sono invitati i compagni della provincia.

PRECARI-SCUOLA. La riunione per il bollettino nazionale ha deciso di convocarsi nuovamente a Roma il 7 gennaio in via dei Sabelli 18 (S. Lorenzo) alle ore 9,30 su 1). Sissura di un volantino che ha come tema centrale il fucile del coordinamento e il blocco degli scrutini con relative modalità di attuazione. 2) Realizzazione del bollettino nazionale. Portare articoli già dattiloscritti e solidi.

DAL 4 AL 7 GENNAIO avrà luogo a Milano il secondo convegno promosso da Il Manifesto sulle società post-rivoluzionarie. Esso avrà come temi centrali due punti: a) dinamiche e tendenze interne e internazionali del blocco dell'est dopo il 1968 (e primavera di Praga) e occupazione della Cecoslovacchia; b) problemi dell'uscita dalla crisi delle società staliniane - analisi della struttura, forze sociali di conservazione e rinnovamento, varimento, modelli di sviluppo, blocchi sociali trainanti o integrati, formazione sociale e ideologica delle posizioni, linee di tendenza interne - con particolare riferimento alla problematica del «nuovo corso» - Per informazioni telefonare alla segreteria di redazione del Manifesto.

**Ci si può liberare dalla catena di montaggio?
C'è la libertà sull'alto di una gru? Dopo ven-
t'anni uno scrittore torinese torna a narrare
la storia di un operaio torinese. E in fondo
al libro c'è anche la morale...**



Un racconto di viaggi ed avventure, di uno che viaggia perché non sa star fermo. È l'operaio Tino Fausone, torinese di trentacinque anni «alto, secco, quasi calvo, abbronzato, ben rasato, con una faccia seria, poco mobile e poco espressiva», protagonista dell'ultimo libro di Primo Levi, *La Chiave a Stella*.

Fausone viaggia per lavoro, e le sue avventure sono avventure di lavoro. È un operaio superspecializzato, montatore finissimo ed espertissimo di gru, tralicci, ponti sospesi, strutture metalliche, apparecchiature petrolchimiche. Uomo per lavori difficili e delicati, una specie di agente segreto in missione viene inviato da una ditta invisibile, a contratto a termine od affitto, in Alaska o in India, in Unione Sovietica o in Arabia Saudita. Ma non disdegna neppure la «bassa Italia». Cammina a grandi altezze legato ad una cinghia di sicurezza, lotta contro le condizioni atmosferiche come contro la fallacia dei materiali, con la chiave a stella sempre a portata di mano. Ma più che con essa, Fausone lavora di esperienza, di precisione tecnica, di fisica applicata, tanto che questa chiave a stella — a confronto con i calcoli matematici o con le prove di resistenza sui suoi lavori — appare ormai cosa vecchia, una riedizione-simbolo della falce e martello.

Cosa gli accade? Una lotta titanica nei mari dell'Alaska per mettere sulle sue gambe un gigantesco traliccio di duecentocinquanta metri di altezza, insieme ad un indiano cherokee, ad un russo senza patria, ad un tipo regolare con la faccia da «cottolengo», ad un ingegnere che si mangia le parole; uno scontro con l'incompetenza e con la forza tremenda della natura che gli distruggono un ponte sospeso in India, una visione fortuita in Calabria dei metodi della mafia... Il libro è il racconto di queste avventure, narrato in lunghi giorni di attesa in Unione Sovietica, al tecnico chimico Primo Levi: tutti due aspettano, nel paese senza tempo, che la burocrazia statale li venga a prendere in automobile e li porti al loro luogo di lavoro: Fausone a montare un traliccio, Levi a poter dimostrare, di fronte ad altri tecnici, che la vernice che ha inventato e che la ditta in cui lavora ha venduto, «non fa grumi» e può quindi essere usata come rivestimento

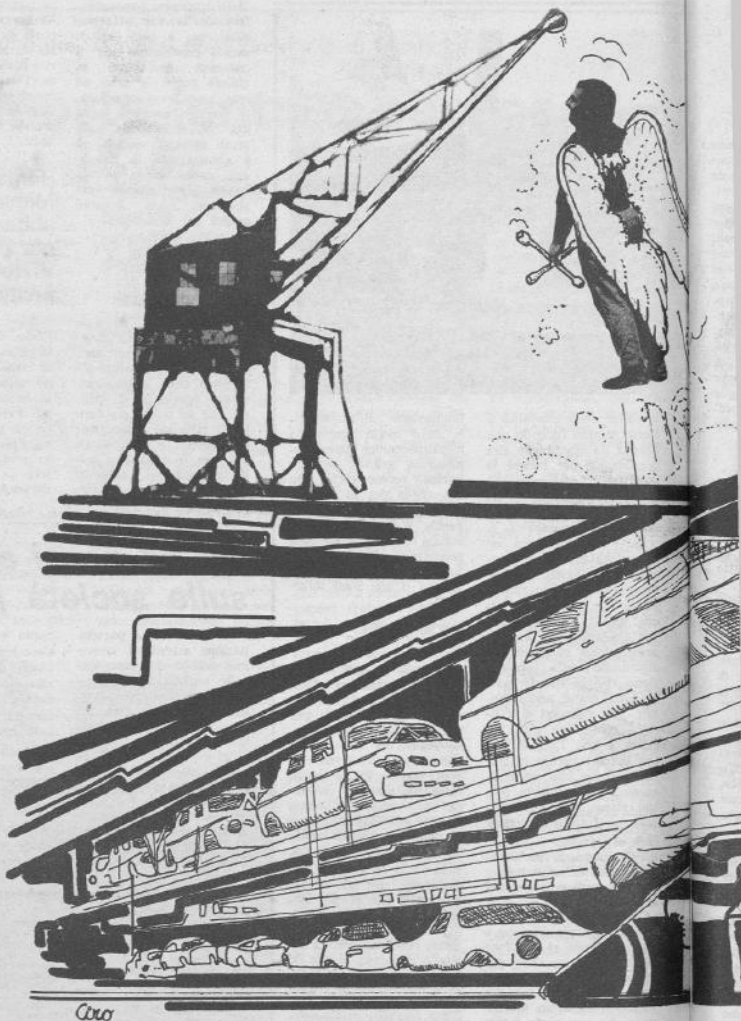
interno delle scatole per la conserva dei cibi. Anche di scatole di acciughe, cosa che i sovietici contestano.

Nell'attesa, tra brevi passeggiate, raccontano. All'inizio a parlare è quasi sempre Fausone, poi prende la parola anche l'autore. Storie di lavoro, di minuziosi particolari tecnici, di cuscinetti svedesi, di «rotture a fatica», di cellule piezometriche, di allineamento di copie coniche: un linguaggio reso a perfezione, un piemontese italianizzato quel tanto che basta, fatto di idiomi, di proverbi, di gergo industriale fissato incredibilmente ad un'epoca e ad una categoria sociale: la Torino degli operai piemontesi, di dieci anni fa come di oggi; un linguaggio che il montatore di gru e il montatore di molecole capiscono al volo tra di loro, sanno prevedere, una narrazione evidente, che necessita al massimo solo piccole messe a punto, precisazioni, approfondimenti. Impossibile dire quanto un non torinese lo possa gustare, nelle pieghe del dialetto e della terminologia di fabbrica.

Per Primo Levi, tecnico industriale e narratore dei più alti ed affascinanti della narrativa italiana (basterà ricordare *Se questo è un uomo* o più ancora *La Tregua*, le odisee di massa della guerra e dei campi di concentramento) lo sforzo maggiore — perfettamente riuscito — è proprio la restituzione di un linguaggio, la fissazione nel tempo di un universo particolare e chiuso, specifico. «Un po' come fece Pasolini con *I ragazzi di vita*» spiega. E il racconto appare al lettore veramente la trascrizione fedele di avvenimenti realmente successi, di personaggi realmente esistenti, viventi. In realtà non è così — e Primo Levi è divertito nell'ammeterlo: il libro è un collage di numerosissime esperienze, di persone, come di pubblicazioni tecniche: il bellissimo capitolo sull'Alaska, un'epopea di mari che ricordano quelli del sud di Cesare Pavese, è tratto in tutti i suoi particolari da un resoconto di una rivista specializzata; e il paese arabo dove gli operai in sciopero fanno un malocchio mortale al padrone non esiste, è alle porte di Milano...

Ma Tino Fausone, astuto, furbo, osservatore del mondo del suo appalto, non è un viaggiatore curioso. Finita la sua opera, finito di avversare burocrazia o materiali scadenti, sembra sconcolato. Sublimato nell'ultimo tocco alla sua creatura, rimane spassato, nervoso, insoddisfatto. Torna a Torino, vede malvolentieri due vecchie zie, immobili, esse ossessivamente con qualche ragazza, ma poi «non tiene il minimo» e si candida per un altro lavoro, un'altra avventura. Parte con niente: una veduta aerea di Torino e un poster della squadra granata con tutte le firme da appendere nella stanza del cantiere, e basta. A differenza del suo collega biellese Peraldo che nella baracca del cantiere in India era riuscito a farsi arrivare una cassetta di vino Nebiolo.

«Perché sa, se io faccio questo mestiere di girare per tutti i cantieri, le fabbriche e i porti del mondo, non è mica per caso, è perché ho voluto. Tutti i ragazzi si sognano di andare



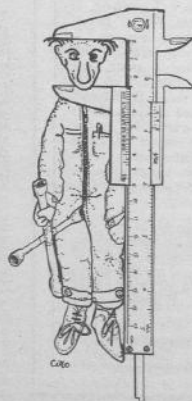
Cobo

nella giungla o nei deserti o in Malesia, e me lo sono sognato anch'io: solo che a me i sogni piace farli venire veri, se no rimangono come una malattia che uno se la porta appresso tutta la vita, o come la farieca di un'operazione che tutte le volte che viene umido torna a fare male. C'erano due maniere: aspettare di diventare ricco e poi fare il turista o fare il montatore. Io ho fatto il montatore. Si capisce che ce ne sono anche delle altre, di maniere, come chi dicesse fare il contrabbando eccetera, ma non fanno per me, perché a me piace vedere i paesi però sono un tipo regolare. Adesso poi ci ho fatto talmente l'abitudine che se dovessi mettermi tranquillo verrei malato: per conto mio il mondo è bello perché è vario...». Così si presenta Fausone. Per questo non aveva accettato di continuare il lavoro del padre, battilastro artigiano di rame — autonomo e indipendente — emarginato dall'era dell'acciaio alla quale non si vuole sottoporre, era entrato alla Lancia (ma i marcatempo delle linee di montaggio «mandano gli altri in manicomio»). Se ne viene via, con una raccomandazione. Ora che conosce tutto il mondo osserva che dappertutto ci sono progettisti bravi o falloni, maestranze buone o «laiane», gente che patisce la fame e gente ricca. E che a Calcutta c'è una gran miseria. Si

stupisce, scuote la testa, ma non si lascia coinvolgere. E dai racconti viene fuori, candida e precisa, la sua etica. «L'argomentazione era centrale — dice Levi — e mi sono accorto che Fausone lo sapeva. Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono.

Questa sconfinata regione, la regione del rusco, del bulldozer, insomma del lavoro quotidiano, è meno nota dell'Antartide, per un triste e misterioso fenomeno avviene che ne parlano di più, e con più clamore, proprio coloro che meno l'hanno percorsa. Per esaltare il lavoro, nelle cerimonie ufficiali viene esibita una retorica insidiosa, cinicamente fondata sulla considerazione che un elogio o una medaglia costano meno di un aumento di paga e rendono di più: però esiste anche una retorica di segno opposto, non cinica ma profondamente stupida, che tende a denigrarlo, a dipingerlo vile, come se del lavoro, proprio o altrui, si potesse fare a meno, non solo in Utopia ma oggi e qui: come se chi sa lavorare fosse per definizione un serbo, e come se, per converso, chi lavorare non sa, o sa male, o non vuole, fosse per ciò stesso un uomo libero. È malinconico, mente vero che molti lavori non sono amabili, ma è nocivo secondo in campo carichi di odio preconcetto: chi lo fa, si condanna per la vita ad odiare non solo il lavoro, ma se stesso e il mondo. Si può e si deve combattere perché il frutto del proprio lavoro rimanga nelle mani di chi lo fa, e perché il lavoro stesso non sia una pena, ma l'amore o rispettivamente l'odio per l'opera sono un dato interno, originario, che dipende molto dalla storia dell'individuo, e meno

quanto s'è prodotto del rusco, del bulldozer, insomma del lavoro quotidiano, è meno nota dell'Antartide, per un triste e misterioso fenomeno avviene che ne parlano di più, e con più clamore, proprio coloro che meno l'hanno percorsa. Per esaltare il lavoro, nelle cerimonie ufficiali viene esibita una retorica insidiosa, cinicamente fondata sulla considerazione che un elogio o una medaglia costano meno di un aumento di paga e rendono di più: però esiste anche una retorica di segno opposto, non cinica ma profondamente stupida, che tende a denigrarlo, a dipingerlo vile, come se del lavoro, proprio o altrui, si potesse fare a meno, non solo in Utopia ma oggi e qui: come se chi sa lavorare fosse per definizione un serbo, e come se, per converso, chi lavorare non sa, o sa male, o non vuole, fosse per ciò stesso un uomo libero. È malinconico, mente vero che molti lavori non sono amabili, ma è nocivo secondo in campo carichi di odio preconcetto: chi lo fa, si condanna per la vita ad odiare non solo il lavoro, ma se stesso e il mondo. Si può e si deve combattere perché il frutto del proprio lavoro rimanga nelle mani di chi lo fa, e perché il lavoro stesso non sia una pena, ma l'amore o rispettivamente l'odio per l'opera sono un dato interno, originario, che dipende molto dalla storia dell'individuo, e meno



Cobo

quanto s'è prodotto del rusco, del bulldozer, insomma del lavoro quotidiano, è meno nota dell'Antartide, per un triste e misterioso fenomeno avviene che ne parlano di più, e con più clamore, proprio coloro che meno l'hanno percorsa. Per esaltare il lavoro, nelle cerimonie ufficiali viene esibita una retorica insidiosa, cinicamente fondata sulla considerazione che un elogio o una medaglia costano meno di un aumento di paga e rendono di più: però esiste anche una retorica di segno opposto, non cinica ma profondamente stupida, che tende a denigrarlo, a dipingerlo vile, come se del lavoro, proprio o altrui, si potesse fare a meno, non solo in Utopia ma oggi e qui: come se chi sa lavorare fosse per definizione un serbo, e come se, per converso, chi lavorare non sa, o sa male, o non vuole, fosse per ciò stesso un uomo libero. È malinconico, mente vero che molti lavori non sono amabili, ma è nocivo secondo in campo carichi di odio preconcetto: chi lo fa, si condanna per la vita ad odiare non solo il lavoro, ma se stesso e il mondo. Si può e si deve combattere perché il frutto del proprio lavoro rimanga nelle mani di chi lo fa, e perché il lavoro stesso non sia una pena, ma l'amore o rispettivamente l'odio per l'opera sono un dato interno, originario, che dipende molto dalla storia dell'individuo, e meno

LA NEVROSI DELL'OPERAIO FAUSSONE

gi, a Torino e in Italia sono decine e forse centinaia di migliaia che prendono il volo per il «terzo mondo», privilegiati nel salario, liberati dalla catena di montaggio, verso l'indipendenza. Ma anche un po' agnostici, particolari: è la nuova emigrazione tecnologica che riempie gli aerei, mentre treni affollati e camion abusivi compiono il cammino inverso: portano dal terzo mondo gli uomini piccoli e senza privilegi che faranno funzionare i lavori che non danno soddisfazione.

«Indipendentemente dalle strutture produttive entro cui il lavoro si svolge» esso offre spazi, rifugi di indipendenza, di competenza. Andateli a cercare, sembra consigliare Faussone a cui sembra di avere in mano il proprio destino: ma sarà sempre dominato, non tanto dai materiali, della viscosità di una

vernice o di una lega metallica, quanto da quei brevi ordini che arrivano via telex al cantiere da quella «ditta» invisibile che decide per gli altri. E' un modello di libertà? E' certo che guarda con distacco quelli che non ce l'hanno, che non fa nulla per liberare gli altri. Cosa offre? Quei brevi istanti che danno «il vantaggio di potersi misurare, del non dipendere da altri nel misurarsi, dello specchiarsi nella propria opera. Sul piacere di veder crescere la tua creatura, piastra su piastra, bullone dopo bullone, solida, necessaria, simmetrica e adatta allo scopo, e dopo finita la riguarda e pensi che forse vivrà più e a lungo di te, e forse servirà a qualcuno che non conosci e che non ti conosce. Magari potrai tornare a guardarla da vecchio, e ti sembra bella, e non importa poi

tanto se sembra bella solo a te, e puoi dire a te stesso «forse un altro non ci sarebbe riusciti».

La Chiave a Stella è il primo racconto di un torinese su un operaio torinese dopo vent'anni di silenzio. Questa città dominata dall'industria e dalle sue leggi sembra avarissima nel raccontare ciò che le è più vicino e che le è proprio: preferisce la saggistica, la memorialistica, l'inchiesta. E' un'avarizia che dura da quando Luigi Davi, valdostano autodidatta, operaio, pubblico «L'aria che respiri», storie di vita quotidiana nella grande fabbrica all'epoca della controffensiva di Valletta; una serie di bellissimi racconti brevi che avrebbero dovuto costituire lo stimolo per quella «letteratura industriale» di Ottieri, Calvino, Vittorini che però si esaurì quasi subito. Poi la classe operaia torinese fu dimenticata dalla narrativa, con l'unica eccezione di *Vogliamo Tutto*, l'epopea dell'immigrato alla fine degli anni '60: ma quel libro fu scritto da un salernitano, l'operaio Alfonso Natella, anche se lo firmò un nordestino, il milanese Nanni Balestrini. Ricomparvero poi ancora frammenti, racconti brevi, narrazioni di lotte su quotidiani e riviste, ma la stagione del grande cambiamento di Torino è rimasta senza un romanzo. La catena di montaggio è rimasta senza il suo eroe. L'eroe torna ad essere colui che per sua virtù o per sua fortuna dalla catena si è «liberato».

Enrico Deaglio

La Chiave a Stella, di Primo Levi - Edizione Einaudi 1978 - pagg. 180, Lire 4.500.

Classi subalterne, religione e meridione

La persistenza di fenomeni di religiosità individuale e di massa, anche all'interno del mondo popolare e della stessa classe operaia, e addirittura il rilancio di questi fenomeni in tempi recenti, sono fatti ormai incontestabili, che pongono problemi non indifferenti al movimento operaio e alla sinistra rivoluzionaria. Non mi riferisco soltanto al revival spontaneo di fatti popolari, come i pellegrinaggi ai santuari, con la partecipazione di fasce non solo contadine ma anche di recente urbanizzazione; ho in mente fenomeni forse ancora più preoccupanti, dall'improvvisa risacralizzazione della figura del pontefice dopo la morte di Paolo VI al suicidio-massacro di massa in Guyana, che ha espresso in modo drammatico l'uso della religione come rifugio dalla disperazione di fasce sociali fino a poco tempo fa aperte al rapporto con la sinistra.

In questo quadro, il convegno tenuto a Messina dal 1 al 4 novembre 1976 su «Questione meridionale, religione e classi subalterne», organizzato da Cristiani per il Socialismo (e del quale escono ora gli atti, a cura di Francesco Saija, Guida Editori, pp. 398, L. 7.000) costituisce un momento importante di razionalizzazione teorica come premessa per un confronto politico. Il fatto stesso che il convegno fosse organizzato da un movimento di matrice cristiana esclude infatti i troppi facili esorcismi e le contrapposizioni a priori: quello che unifica tutte le relazioni è un approccio conoscitivo aperto di fronte ad un quadro di fenomeni e comportamenti troppo poco approfonditi dalla cultura marxista di questi ultimi anni.

Al tempo stesso, gli atti del convegno non presentano né una posizione unitaria di partenza né una conclusione definitiva. Sono anzi la presa d'atto dell'esistenza di una serie di approcci politici e metodologici differenziati, che rimandano in ultima analisi alla questione più generale dell'interpretazione del folklore e della cultura delle classi non egemoni all'

interno dei rapporti di classe e della loro trasformazione in atto. La relazione introduttiva di Luigi Lombardi Satriani («Attuale problematica della religione popolare») punta sulla distinzione tra la religione ufficiale e quella delle classi non egemoni come indicazione di una permanente, non riassorbibile diversità degli oppressi. Al di là dei momenti espliciti di accettazione e subalternità alle ideologie dominanti o dell'uso consolatorio della religione, vi si trova anche una implicita potenzialità di resistenza, che può essere sviluppata e trasformata da un intervento politico che conosce questa realtà culturale e sappia tenerne conto.

Alfonso Di Nola («Varietà degli oggetti della cultura subalterna religiosa»), parte invece dalla necessità di sottoporre ad una accurata rilettura la dicotomia egemonia-subalterno, e quindi la definizione stessa di «popolare», in una fase di ridefinizione dei confini tra le classi. Individua quindi come terreni su cui svolgere un'indagine non solo le manifestazioni religiose tradizionali tuttora presenti nel mondo contadino e nel mondo popolare urbano; ma anche «le forme espressive, rituali e mitiche» presenti in vaste aree della cultura giovanile e laica, dentro e fuori della sinistra.

Affronta quindi anche il problema, politicamente di estrema e immediata rilevanza, del rapporto tra il vissuto religioso popolare ed il persistere di un consenso alla Democrazia Cristiana all'interno di fasce non trascurabili delle classi non egemoni.

Tra gli altri interventi, va segnalato quello di A. Sobrero e M. Squillacioti («Analisi di alcune categorie di lettura della religione popolare»), imperniato sull'applicazione delle categorie gramsciane di folklore — senso comune — ideologia dominante. Nelle variazioni del rapporto tra questi tre momenti, indotte dalla realtà storica dei rapporti di forza tra le classi, va ricercato di volta in volta il significato politico di singoli fe-

men. Viene quindi respinta sia l'interpretazione della religiosità popolare come prodotto di spurie categorie sociologiche, tipo «cultura della povertà»: sia una etichettatura a priori di fenomeni come «subalterni» o «popolari» al di là delle concrete funzioni che svolgono storicamente.

Il volume comprende anche numerosi interventi che si basano su ricerche specifiche e su interventi sul campo. Tra questi, vale la pena di ricordare almeno quello del gruppo di Cerignola (Rinaldi, Sobrero, Vasciaveo) su «Identità culturale e religiosità popolare» in una zona di tradizione bracciantile rossa; di M. Castiglione e L. Stocchi, su «Il tarantismo oggi», che documenta una significativa esperienza di coinvolgimento tra ricercatore e soggetto della cultura popolare; di G. De Lutiis e M. Maciotti sui fenomeni carismatici; di R. Menarini e V. Padiglione sul «miracolo» delle Tre Fontane e il suo uso politico da parte di Vaticano e DC nel dopoguerra a Roma.

Se un appunto si può fare all'impostazione complessiva del discorso è che troppo spesso, anziché trarre dallo studio dei fatti di religiosità popolare lo spunto per un approfondimento dell'analisi dei rapporti di classe nel Mezzogiorno, si è dato per scontato il quadro politico e culturale generale, cercando di spiegare o giudicare in base ad esso il fatto religioso subalterno. Non sempre si è sfuggiti quindi a discorsi sostanzialmente valutativi sulla questione se la religiosità popolare sia un fatto «progressista» o «reazionario».

Questo è forse, per fare un esempio, il limite del già citato intervento di Sobrero e Squillacioti: forse anche per i limiti dello spazio a disposizione, la definizione delle classi e dei loro reciproci rapporti viene data «a priori», e da questo a priori viene desunto tutto il resto del discorso. Perciò, il notevole contributo in termini di affinamento delle categorie di analisi non produce un equivalente contributo sulla conoscenza dei fenomeni reali e sulla strategia da seguire nel rapportarvi.

Sandro Portelli

AA.VV. «Questione meridionale, religione, e classi subalterne», a cura di Francesco Saija, Guida Editori, pagine 398, L. 7.000.

La colonna sicula delle BR: UNA PURA INVENZIONE DELLA DIGOS

E così le BR avrebbero organizzato una loro cellula anche in Sicilia. Questo è ciò che la Digos di Catania, guidata dall'eccellentissimo dott. Mignosa, sostiene, asserendo di avere prove inconfutabili (nel gioco delle parti tra CC e polizia, questa volta è stata la polizia ad avere avuto «buono gioco», sfidando la novità alla squadra di Dalla Chiesa). Ed in tutta questa storia, dai contorni difficili nel frenetico balletto delle smentite, delle mezze ammissioni, delle controispezioni e marce indietro degli organi inquirenti, appare la figura di un mitomane con la mania del poliziotto, completamente sconosciuto negli ambienti della sinistra catanese, il quale si autoaccusa di avere organizzato degli attentati che si sono verificati a Catania negli ultimi tempi. In questa sua autoaccusa coinvolge tre compagni, che

fino al 10 dicembre sono state tenute nell'isolamento più stretto e che subito furono trasferiti in diversi carceri della Sicilia. Lui il mitomane, stranamente non hanno ritenuto di trasferirlo, come ci pare alquanto strano che ad un mese dell'arresto, ancora non abbia nominato un avvocato. Inoltre sebbene sia stato tenuto anche lui in isolamento, ciò non gli ha impedito di ricevere pacchi di viveri ed altro. Sulla figura di questo mitomane interverremo nell'articolo successivo i compagni di Catania, ma una cosa vogliamo sottolineare. Fra gli attentati che il Rapisardi ha confessato di avere fatto, c'è l'attentato alla macchina di un certo Chiarina, attentato che è stato rivendicato dalla colonna sicula delle BR, con un messaggio fatto di ritagli di giornali. Ebbene il Chiarina è il padre della ragazza con

cui stava il Rapisardi e con la quale era fuggito da casa. Ripreso dal Chiarina è stato sonoramente bastonato e quindi buttato fuori di casa. Poco tempo dopo è avvenuto l'attentato alla macchina del Chiarina. Inoltre altro particolare, secondo noi importante, è che la donna che convive con il Chiarina, è zia del Rapisardi, e lavora come cameriera presso il capo procuratore della Repubblica Scabia (ciò può spiegare le particolari attenzioni verso il Rapisardi). In conclusione gli inquirenti non hanno alcuna prova in mano che i tre compagni arrestati siano autori degli attentati e che possano fare parte di una, a questo punto, alquanto fantomatica colonna sicula delle BR. Peraltro loro si sono sempre dichiarati «innocenti», ovvero estranei ai reati loro addebitati.

Alcuni compagni/e di Catania hanno voluto costituire un comitato di controinformazione, per smontare questa grossa provocazione, che non deve essere vista solamente nei confronti dei tre compagni colpiti, ma bensì come una provocazione contro i compagni della sinistra rivoluzionaria. Per questo hanno redatto un piccolo documento, del quale pubblichiamo di seguito alcune parti, nel quale hanno riportato le tappe della montatura e gli elementi contraddittori dell'inchiesta della Digos. Già in città ne hanno diffuso centinaia di copie ed in questo lavoro di controinformazione c'è da dire che utili stanno tornando pure un giornale a carattere locale, «Il Diario di Catania», come una televisione privata «Telecolor».

L. V.

I FATTI

6 agosto 1978 — incendio della Fiat 500 CT 315875 di Chiarina Paolo, rivendicato da una sedicente «colonna sicula delle Brigate Rosse».

7 settembre 1978 — scoppio di un ordigno incendiario davanti all'ingresso della caserma di PS «Cardile».

16 settembre 1978 — lancio di bottiglie incendiarie contro i saloni della concessionaria Autogermanica (Mercedes-Benz).

11 ottobre 1978 — incendio dell'Ufficio del Medico Provinciale. — Esplosione di ordigno incendiario davanti la porta dell'Ufficio di collocamento di via Giannotta. — Il quotidiano «La Sicilia» dell'indomani dichiara che «Non si capisce perché gli sconosciuti abbiano informato telefonicamente i carabinieri subito dopo aver appiccato il fuoco, permettendo così il tempestivo intervento dei vigili del fuoco».

12 ottobre 1978 — lancio di bottiglia incendiaria contro l'ingresso della libreria Avanguardia.

14 ottobre 1978 — lancio di bottiglia incendiaria contro la porta d'ingresso della stazione dei carabinieri Ognina.

18 novembre 1978 — viene rinchiuso in carcere, in stato di fermo giudiziario, Filippo Giuntalia, con l'accusa di avere organizzato e messo in atto i sette attentati; nello stesso giorno, durante l'interrogatorio di polizia, gli ultimi due dei sette attentati vengono tolti dalle imputazioni. Viene denunciato a piede libero, per gli stessi reati per cui Giuntalia è trattenuto in stato di fermo, un certo Francesco Rapisarda.

22 novembre 1978 — viene fermato e trattenuto in stato di fermo giudiziario, Pippo Gurgone, accusato anche lui di partecipazione agli attentati. La notizia del fermo di Gurgone non viene comunicata ai giornali; i quali quindi non ne parlano. Lo stesso giorno viene spiccato mandato di cattura contro Francesco Rapisarda, precedentemente denunciato a piede libero poiché egli si è autoaccusato di avere commesso gli attentati assieme a Giuntalia e ad altri.

28 novembre 1978 — viene arrestato sul luogo di lavoro, un cantiere edile vicino Piazza Armerina, Eustorgio Amico, residente a San Cataldo (CL). Contemporaneamente il fermo di Gurgone viene tramutato in arresto. Dai giornali non trapela ancora la notizia.

2 dicembre 1978 — il quotidiano «La Sicilia», annunciando gli arresti di Gurgone e Amico, dice dell'arresto di «un presunto brigatista che operava a Catania, recandosi in trasferta da un'altra provincia», e che «la Digos ha raccolto importanti elementi dai quali emergerebbe che la colonna sicula delle Brigate Rosse era in fase di costituzione in Sicilia, a carattere regionale, con epicentro a Catania». Nello stesso articolo si dice inoltre che «prendendo spunto da quest'ultimo arresto e dall'esame di importanti documenti sequestrati, la polizia potrebbe fare luce sulle strategie, la costituzione gerarchica e i piani dell'organizzazione terroristica a Catania, che, pur non avendo

commesso attentati di particolare gravità andava costituendosi con ramificazioni a carattere regionale».

6 dicembre 1978 — in un articolo dal titolo «I quattro terroristi arrestati avevano schedato personalità cittadine», il quotidiano «La Sicilia» riporta le dichiarazioni con cui la Digos afferma di aver trovato «nelle abitazioni dei terroristi sostanze chimiche, corrosive e incendiarie, opuscoli, scritti e disegni riguardanti le Brigate Rosse, e schedari con nomi di personaggi della vita politica catanese». Il TGI dichiara che a Catania sono stati arrestati quattro terroristi e che nelle loro abitazioni sono stati trovati documenti e materiali delle Brigate Rosse.

LE ACCUSE

Giuntalia viene accusato di essere stato, insieme a Rapisarda, autore dei primi cinque attentati. Gurgone e Amico vengono accusati, oltre che di associazione sovversiva, degli ultimi due attentati, del 12 e 14 ottobre, «tenendo conto delle dichiarazioni di Rapisarda Franco, il quale ha formulato... precise e inequivocabili accuse a carico del Gurgone e dell'Amico» (citiamo dall'ordine di cattura).

LE PROVE

L'unica prova «certa» a carico di Giuntalia, oltre la chiamata in correo da parte di Rapisarda, sarebbe il foglio su cui è stato rivendicato dalla sedicente colonna sicula delle Brigate Rosse l'incendio della Fiat 500 di Chiarina. Tale foglio è numerato in un angolo e sul retro c'è un disegno fatto a mano: è stato strappato inequivocabilmente dall'album da disegno della sorella di Giuntalia. Nella perquisizione in casa sua sono stati sequestrati soltanto una bottiglia di petrolio, che la madre usava per smacchiare, e una bottiglia di acido che veniva usata dal padre per lavori di saldatura.

A carico di Gurgone e Amico non esiste alcuna prova e gli unici documenti sequestrati in casa loro sono alcuni riviste della sinistra rivoluzionaria, reperibili nelle edicole e nelle librerie, e perfino un numero de «L'Espresso». Naturalmente vale anche per loro la chiamata in correo da parte di Rapisarda.

Per Rapisarda non occorrono prove perché si è autoaccusato. Negli interrogatori Giuntalia dichiara che Rapisarda, essendo amico della famiglia, frequentava abitualmente la sua casa e un giorno gli chiese un foglio che lui strappò dall'album da disegno della sorella.

Sia Gurgone che Amico dichiarano al giudice di non avere mai conosciuto Rapisarda.

CHI SONO GLI ARRESTATI

Filippo Giuntalia — operaio, militante della sinistra rivoluzionaria catanese, che aveva partecipato alle lotte e alle manifestazioni degli ultimi anni a Catania.

Pippo Gurgone — disoccupato, mili-

tante molto attivo nelle lotte dei disoccupati a Catania.

Eustorgio Amico — magazzinoiere in un cantiere edile nella zona di Caltanissetta, ex militante del PC ml i, vive da oltre due anni a S. Cataldo (CL) dove fa parte di un collettivo politico che, tra l'altro, stava per aprire una radio libera.

IL MITOMANE

Francesco Rapisarda — su tale figura, decisamente molto ambigua, vorremmo soffermarci un po' di più.

Lavora in un'agenzia, di investigazioni e informazioni commerciali: Agenzia Excelsior, Via Mario Rapisardi 134, Catania.

E' completamente sconosciuto negli ambienti della sinistra catanese.

Fabbricava tessere false della polizia investigativa con cui andava in giro spacciandosi per poliziotto; con esse si recava spesso nei cinema catanesi ed in alcuni era addirittura conosciuto come poliziotto; una di tali tessere l'ha anche regalata al cognato di Giuntalia.

Spesso andava in giro portando addosso un paio di manette e a volte anche una pistola.

I familiari di Giuntalia, che lo conoscono bene poiché era amico di famiglia di lunga data, dicono che circa un anno fa aveva fatto domanda per entrare nei carabinieri, ma gli era stata respinta.

Non aveva alloggio fisso; alloggiava a volte in pensioni, a volte in casa di una zia, a volte in casa di amici.

Era iscritto al poligono di tiro di Catania.

Era iscritto in due palestre di culturismo fisico.

Alcuni mesi fa aveva scritto di suo pugno una lettera al Ministro degli Interni Roggioni, chiedendo che gli investigatori privati venissero autorizzati ad andare in giro armati, e che potessero avere gli stessi diritti delle forze di polizia.

GLI ELEMENTI CONTRADDITTORI

A) Paolo Chiarina, proprietario della Fiat 500 bruciata da una fantomatica colonna sicula delle Brigate Rosse, è il padre della ragazza di Rapisarda.

Rapisarda, dall'aprile di quest'anno, aveva vissuto per alcuni mesi con la ragazza in casa del padre di lei, Chiarina, il quale dopo alcuni mesi lo aveva battuto fuori di casa e dopo che fra i due c'erano state liti furiose per questioni personali. Non si spiega inoltre come questo Chiarina con la sua Fiat 500 possa essere nel mirino della colonna sicula delle Brigate Rosse, dal momento che non svolge alcuna attività politica o sindacale e vive gestendo un negozietto di generi alimentari di quartiere.

E come mai gli attentatori, che avevano avuto la abilissima precauzione di compilare il messaggio firmato «colonna sicula Brigate Rosse» con lettere ritagliate da giornali, usano per tale

messaggio un foglio di un album da disegno numerato, con un disegno fatto a mano sul retro, che sembra fatto apposta per essere riconosciuto?

B) Come mai subito dopo l'attentato agli uffici del Medico Provinciale la Digos afferma che sui recipienti usati per l'attentato sono state rilevate impronte digitali degli attentatori, mentre il giudice non fa alcun accenno di tali impronte durante gli interrogatori?

E come mai, sempre secondo la Digos, «uno degli attentatori si sarebbe accidentalmente ferito ad una mano nel tentativo di forzare una porta» e i carabinieri lo avrebbero già identificato il giorno successivo all'attentato, mentre durante gli interrogatori niente di simile viene contestato agli imputati?

Forse perché erano già profiti, prima degli attentati, i nomi per costruire questa «brillante operazione» e bisognava giustificare in qualche modo la scelta di tali nomi?

C) Come mai gli ultimi due attentati (del 12 e 14 ottobre) che in un primo momento erano stati addebitati assieme agli altri a Giuntalia, il giorno stesso del suo arresto (durante l'interrogatorio di polizia) vengono tolti dai capi di imputazione di Giuntalia e li ritroviamo poi tra i capi di accusa di Gurgone e Amico?

D) Come mai il 27 novembre, il giorno prima dell'arresto di Eustorgio Amico (e non dopo, come sembrerebbe logico), i carabinieri vanno nel cantiere dove lavora e si informano con l'ingegnere capo cantiere delle presenze e delle eventuali assenze di Amico nei giorni in cui si verificano gli attentati?

Forse perché volevano scegliere con cura gli attentati da addebitargli?

Eppure hanno fatto male i loro conti, perché Amico, come dimostra un certificato rilasciato dalla Ditta, ha lavorato regolarmente nei giorni 12 e 13 ottobre.

E) Come mai in un primo momento Rapisarda viene denunciato a piede libero per gli stessi identici reati per cui Giuntalia viene trattenuto in stato di fermo giudiziario?

E come mai Rapisarda si autodenuncia soltanto dopo qualche giorno, proprio quando scatta l'arresto di Gurgone? Forse perché tale autodenuncia, con la relativa chiamata in correo, era l'unico mezzo per poter incastare Gurgone e Amico?

F) Come mai i compagni vengono trasferiti, il 30 novembre, in diverse carceri siciliane (Amico a Caltanissetta, Gurgone a Ragusa, Giuntalia a Siracusa), mentre proprio Rapisarda, viene trattenuto nel carcere di Catania?

Forse perché Rapisarda, allontanandosi da Catania, potrebbe fare dichiarazioni non più controllabili?

E' da precisare inoltre che i compagni sono stati tenuti in isolamento fino al 9 dicembre, e soltanto per domenica 10 dicembre sono stati autorizzati i primi colloqui con gli avvocati e i familiari.

A proposito della Rassegna del cinema femminista

Saremo grette e provincialotte ma...

Finalmente dal 30 novembre al 4 dicembre anche noi qui a Caserta abbiamo avuto una rassegna di films fatti dalle donne. Interesse, curiosità, scetticismo, riempivano l'aula dell'istituto I.T.I.S. adibita a sala di proiezione; all'uscita noi donne ci guardavamo con grossa perplessità, formavamo capannelli, gli uomini ridacchiavano allontanandosi: «Se questo è il cinema fatto dalle donne!», «Grosso calo di affluenza la seconda sera, tra di noi ci giustificavamo per il lavoro, i bambini, lo studio... per non poterci andare. Ma ecco che il film *Melinda strega per forza* di Lu Leone che veniva in persona, proiettato il sabato sera, richiama molti, noi attrezzate di registratore ci siamo andate al completo; presentazione dei films, piccolo intervento di Lu che ci parla della sua esperienza di lavoro nel cinema e che entusiasticamente afferma «che il cinema è un mezzo di cui le donne si devono appro-

priare ed è un mezzo per tutte le donne».

Si spengono le luci, ecco il primo film; alcuni improvvisi guasti tecnici danno spazio ad una lunga attesa per il secondo, nella sala si chiacchiera, si fuma, si guarda in modo canzonatorio il povero operatore (uomo!) alle prese con il guasto, noi siamo perplesse. «D'accordo che le donne devono appropriarsi del mezzo tecnico, precludosi da tempo, anche perché tutte noi acquisiamo la tecnica qualcosa da esprimere. Eppoi il fascino di sviluppare, montare, scegliere magari il sonoro, tutto fatto da noi, è grosso... Ma non credo che tutte le donne possano avere una cinepresa anche per un super-8!».

Parliamo tra noi, poi con Lu, sembriamo quasi convinte di essere un po' grette e provincialotte, «...ma come, voi che siete del movimento...» già proprio così. Si spengono le luci, finalmente il film. Convinte più che mai della necessità di

un dibattito più ampio, iniziamo alla fine della proiezione a chiedere provocatoriamente in sala: «Il cinema è senz'altro anche per le donne, ma è per tutte le donne? O è solo per una élite del movimento?».

Silenzio assoluto, sguardi lontani, nostro estremo imbarazzo e reazione di Lu che afferma come il canale di comunicazione cinema, fatto dalle donne non sia di élite. In sala silenzio e perfetta immobilità, forse è tardi, dopo le 21,30 per alcune di noi in provincia iniziano i problemi del ritorno, oppure è la presenza degli uomini e la promiscuità della gente che inibisce il dialogo? Le presenti, lo sappiamo bene, perché un po' ci conosciamo tutte, in altre situazioni tutte «nostre» avrebbero parlato... Nessun cenno, neanche di dissenso o fastidio per quelle domande. O.K. ci diamo per vinte e chiudiamo un dibattito mai aperto.

La sala si svuota. «Ci dobbiamo riappropriare del cinema? Qui ci dob-

biamo riappropriare ancora della parola...». Amareggiate usciamo fuori anche noi. Ma la domanda «il cinema è per tutte le donne?» ci frulla ancora in testa. La risposta è no. Altrimenti ci dimenticheremo della disoccupazione, della emarginazione, della mancanza di case, che qui al Sud conosciamo bene. Per il discorso della tecnica, tutte imparando a conoscere una cinepresa sanno creare qualcosa, per quanto riguarda la qualità dei contenuti, è solo con una lunga pratica e ricerca di più facili modi di comunicazione che le donne si esprimeranno con questo mezzo; ma non nascondiamoci dietro la mistica del «per tutte le donne» dimenticandoci le divisioni di classe, le divisioni culturali, che noi più che mai nel Meridione, in provincia, sentiamo; e speriamo che qualcuna di voi ci chiami reazionaria od emarginata del movimento, per discuterne. Collett. «Radio Donna» di Radio Città Futura - Caserta

Donne e lavoro, una lettera da Napoli

Progressisti e di sinistra ma padroni come gli altri

La cosiddetta stampa della sinistra, ad esempio il quotidiano «Paese Sera» e il Quotidionale «La Voce della Campania» che spesso sulle loro pagine denunciano le condizioni precarie del lavoro nero del Mezzogiorno, usano lo stesso sistema padronale: il loro discorso infatti è tutto un altro quando sono loro che si servono di compagni, ragazzi bisognosi di lavoro, per mettere in pratica a loro volta il lavoro nero.

Io sono una ragazza di queste che per motivi di lavoro mi sono trovata a contatto con queste persone.

Ho 22 anni, ed ho sempre avuto il bisogno di lavorare. In occasione di una riunione a Napoli dei Testimoni di Geova, ho conosciuto Paese Sera che da circa tre mesi aveva aperto una redazione locale a Napoli, ho continuato così per due anni facendo diffusioni e volantini ad ogni manifestazione o conferenza politica a Napoli, prima per 1.000 lire all'ora, poi per 1.250.

Conoscendomi hanno incominciato a chiamarmi all'interno, dove mi hanno fatto sempre questo discorso: «Tu hai bisogno di lavorare però noi non ti possiamo dare più di 3.000 lire al giorno» (prendere o lasciare) ed io accettavo sia perché avevo bisogno dei soldi e sia perché speravo sempre che poi diventasse un lavoro stabile.

Il primo lavoro che ho fatto all'interno della redazione è stato un lavoro di sbobinaggio di registrazioni di interviste effettuate dal giornale, questo lavoro è durato una quindicina di giorni. Dopo qualche mese mi hanno chiamato nuovamente, anche perché rimanevano sempre dei rapporti telefonici tra di noi. Il secondo lavoro è durato circa due mesi, si trattava di una conferenza stampa con Geremica ed altri, dove appunto il tema principale era il «lavoro nero a Napoli», (ma forse... Geremica non sapeva che stava parlando proprio con gente che applica il lavoro nero).

Poi il mese di aprile, esattamente il 22 aprile, l'amministratore di Paese Sera mi ha telefonato perché andassi in redazione.

Il suo discorso è stato questo. «Ci sarebbe da fare un lavoro di archivio arretrato (poco a sentire lui che non lo ha mai fatto) ti do 3.000 lire al giorno, però tu devi promettermi che finito questo lavoro non mi calpesterai i piedi (e mi citò appunto il nome di un suo impiegato che era entrato per queste circostanze). Ho lavorato per 4 mesi e qualche giorno, dopodiché il mio lavoro era finito. (Da tener presente che io non lo avevo mai minacciato di vertenza, o mai mi ero lamentata di quelle 3.000 lire giornaliere). Nell'accompagnarmi in macchina a casa, lui mi disse che era molto contento del lavoro che avevo fatto, e mi rinnovò la richiesta di non nuocerlo, mi disse che ogni mese mi avrebbe fatto fare qualche cosa su in redazione, e di non preoccuparmi, (cose che poi ha negato).

Non mi hanno più chiamato, di conseguenza sono andata io lì, per chiedere se c'era lavoro, la sua risposta è stata che non c'era niente da fare. Parlando poi con la segretaria invece, seppi che il lavoro c'era, tanto è vero che lei credeva che io le avrei dato una mano. Ritornai dall'amministratore e gli spiegai quello che avevo saputo, lui mi rispose che allora io non avevo capito, lui voleva dire che il lavoro c'era, ma non potevano pagarlo (cosa che dal suo discorso non era affatto chiara).

Dopo alcuni giorni mi mandò alla «Voce della Campania», ma i suoi discorsi erano sempre gli stessi, tu non devi considerarti una dipendente ecc. Alla «Voce» le cose andavano peggio (anche lì la «paga» era di 3.000 lire!) per il fatto che non ero una compagna del PCI. Il mio protestare contro lo sfruttamento fatto da loro a ragazzi di mia conoscenza, per lavori vari, gli ha dato modo di mia conoscenza, anche se dicono che io non sono mai stata assunta, (anche essendo senza un contratto).

Io mi chiedo oltretutto, con tutti gli altri retroscena che ho vissuto, umiliazioni ecc. mi chiedo se è questa la sinistra italiana che vuole porre fine al lavoro nero.

A. M.

Buon Natale! Papa Wojtila, quello che chiama alle crociate, il papa simpatico, dalla faccia disponibile e sorridente, sciatore, polacco, e abbronzato, ha trovato il modo giusto per fare gli auguri ai suoi fedeli ed un regalo a tutti noi. Come abbiamo scritto ieri ha colto l'occasione delle feste per rilanciare un appello caloroso contro la legge sull'aborto, per esprimere il suo plauso a quanti, medici in prima fila, continuano a testimoniare «per la vita». Bravi obiettori, an-

Bravi gli obiettori! Con tanti auguri papa Wojtila

che questo papa è con voi. Anno nuovo vita nuova, dice il proverbio, ma non per la chiesa che si prepara, sfruttando un reale bisogno di religiosità della gente, ad una campagna massiccia ed in grande stile per que-

sta primavera. Giovedì mattina, intanto, a Milano i famosi, inesausti, indefessi aderenti al Movimento per la vita, armati di buoni propositi, di grande entusiasmo e di tanti soldi, scoprivano una la-

pide in p.zza Scala in ricordo di tutte le vittime innocenti dell'aborto. Quale data migliore del giorno dei Santi Innocenti? La cerimonia si è poi conclusa con una messa per le vittime innocenti appunto, tutti i salmi, si sa, finiscono in gloria. Le firme contro questa legge sono in serbo, gli ambulatori clandestini continuano, le difficoltà delle donne per interrompere la gravidanza pure, come inizio d'anno non c'è che dire!

Bari - Dopo la denuncia di una donna

Scoperto un ambulatorio per aborti clandestini

Bari, 29. — Un altro ambulatorio per aborti clandestini è stato scoperto dalla polizia durante le indagini che nei giorni scorsi avevano portato all'arresto di due medici, Carlo Potito e Vincenzo Ronzino, entrambi di 40 anni, e dell'infermiere Vincenzo Tricasi di 74. I tre sono stati arrestati il 23 dicembre, sotto l'accusa di violazione delle leggi in materia di interruzioni di gravidanza e di estorsione. Gli accertamenti, diretti dal sostituto procuratore

della repubblica Magrone, erano cominciati con la denuncia di una giovane che aveva raccontato al magistrato di essere andata nello studio del dott. Potito, in via Abate Gimma, nel centro di Bari, per chiedere un controllo ginecologico. Durante la visita, senza chiedere il suo consenso, i due medici avrebbero interrotto una gravidanza che affermavano essere già in corso. Quindi avrebbero ingiunto alla giovane ed al suo fi-

danzato di pagare seicentomila lire, altrimenti avrebbero attuato rappresaglie contro di loro. Dopo l'arresto dei due medici e dell'infermiere, la polizia, con una serie di controlli telefonici, ha scoperto

il nuovo ambulatorio, nel quartiere Picone, dove i due medici avevano operato altri interventi. L'appartamento era affittato da un altro medico, che però è risultato estraneo alla vicenda. (ANSA).

quotidiano
donna

in questo numero:
il calendario
delle streghe

un organo di informazione nazionale
autogestito dalle donne è un bene prezioso

regaliamoci un giornale
sosteniamo
quotidiano donna

Attenzione: i collettivi femministi e le compagnie della Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna che vogliono organizzare lo spettacolo di Franca Rame «Tutta casa, letto e chiesa» devono mettersi subito in contatto telefonico con «La Comune», Milano - tel. 02/5466095, oppure 5455615.



□ UN RAPPORTO PIU' CHIARO

Lissone, 20-12-1978

Compagni della redazione, desidererei rispondere al compagno Ignazio, della borgata Romanina, che ha scritto a Lotta Continua una lettera, pubblicata ieri, che si presta a molte considerazioni.

Credo anzitutto che quando Ignazio afferma che il movimento sta andando alla malora, si riferisce a una sua considerazione personale, in quanto a me non pare che la realtà sia così disfattistica: forse non è che si faccia molto per manifestare tutto ciò che emerge da un impegno politico qual è il movimento, ma penso che a livello di contenuti, ognuno di noi stia portando avanti un certo tipo di discorso e di lotta, che non è certamente vano o inutile o insignificante.

Sappiamo benissimo tutti quanto sia difficile oggi acquistare e far acquistare alle masse una coscienza di quello che è il movimento e il significato delle lotte e degli impegni che ognuno di noi porta avanti, quotidianamente, in un certo contesto. Credo che nelle scuole, in molti posti di lavoro, nei collettivi e in giro la nostra lotta e il nostro impegno non sono morti, ma anzi sono più che mai attuali e seguiti. D'altra parte penso che far politica seria non sia solo attivismo mero, ma qualsiasi iniziativa a sfondo culturale, sociale e personale si cali molto bene in quel significato e qui, nel nostro movimento.

Dico personale perché la lettera di Ignazio è impostata su quel senso: credo che quando si instaura un rapporto con una persona, questo diventa importante soprattutto perché coinvolge, nel senso che si vive in due questo tipo di vita schifosamente vivibile da soli. Molte volte, alla fine di un rapporto, si tira in ballo il discorso della libertà: se ci si pensa bene, in fondo, la creazione stessa di un rapporto implica una certa perdita di libertà, però mi sembra troppo ottimistica la decisione di riprendersi la libertà.

Se non altro perché è sintomo di una mancanza di chiarezza nei rapporti, fin dall'inizio e poi perché si mascherano così certi cambiamenti che avvengono in una persona, senza che questa ne parli sinceramente con l'altra, creando una situazione mentale (e fisica, certo) nell'altro che, cazzo, fa male veramente. Come possiamo parlare di movimento, di rapporto generalizzante se non siamo neppure in grado di mantenere i nostri rapporti individuali e personali?

Sandra è uguale a tante e tanti altri compagni e noi, dimostrando ancora una volta che i contenuti,

le emozioni e la stessa psicologia di una donna sono diverse da quelle degli uomini, nonostante a livello di compagni si facciano discorsi di carattere opo posto.

Vorrei dire a Ignazio che certe situazioni si vengono a creare perché manca un dialogo vero con la gente e perché molte volte non è affatto vero che si ama, dimostrando così anche una certa immaturità di fondo e un discreto egoismo, molto ben nascosto in noi.

Nell'attesa che altri compagni si pronuncino, credo che valga la pena di lanciare un appello affinché si sia più chiari nei nostri rapporti soprattutto di carattere personale, oltre che generale.

Ciao
Roberto - Lissone

□ VOGLIAMO FAR PARTE DEI C.D.Q.

e p.c.
Al Consiglio Comunale di Cecina
Al Consiglio di Quartiere Centro
Al Consiglio di Quartiere Villaggio Scolastico
Al Consiglio di Quartiere Palazzaccio

Al Consiglio di Quartiere S.P. in Palazzo

Al Consiglio di Quartiere Marina

Nella riunione tenutasi il 21 novembre u.s. i sottoscritti aderenti a Democrazia Proletaria, Partito Radicale, Lotta Continua e che non fanno alcun riferimento ad organizzazioni, ma che si riconoscono nel movimento di opposizione, hanno discusso del ruolo dei Consigli di Quartiere nel nostro Comune. Una prima valutazione negativa è venuta dalla considerazione dello scarso funzionamento di tale struttura. Scarso funzionamento, che pensiamo non sia legato dall'altro: tanto scarso potere decisionale di cui tali strutture possono avvalersi. Ed è questo, dello scarso potere dei C.d.Q. e del loro attuale ruolo di ratifica di decisioni prese in altre sedi dai partiti del cosiddetto arco Costituzionale, un ulteriore motivo che ci induce ad esprimere un nuovo giudizio negativo sui C.d.Q.

Ma accanto a queste critiche, c'è anche a nostro parere, la possibilità che i C.d.Q. servano come momento di aggregazione nel quartiere, elemento di aggregazione che può servire agli abitanti dei quartieri per intervenire concretamente nei problemi concreti che vivono. C'è anche a nostro parere la possibilità che i C.d.Q. non siano semplici strumenti di cui il potere si avvale per creare consenso intorno a sé.

Per tutto ciò, come cittadini ceccinesi e come aderenti e simpatizzanti di Democrazia Proletaria, Lotta Continua e Partito Radicale, chiediamo di poter entrare a far parte dei Consigli di Quartiere anche in vista delle prossime scadenze per i suddetti organismi. Crediamo con questo di fare un passo in avanti e di far fare un passo in avanti alla democrazia, visto che per ora, in base ad una assurda legge, i C.d.Q. sono eletti, per i Comuni in-

feriori ai 50.000 abitanti, dal Consiglio Comunale, cioè dal vertice alla base. Chiediamo altresì che questo sia un momento di verifica del pluralismo di cui il Consiglio Comunale ed i partiti che costituiscono la maggioranza si fanno paladini e promotori.

Con questo teniamo a precisare che non vogliamo «far finta di essere un partito serio» perché rappresentato nei C.d.Q., ma semplicemente perché siamo cittadini ceccinesi con delle idee e con molta voglia di fare delle cose insieme alla gente.

□ GLI STUDENTI DI LUGO PER L'IRAN

'Mozione approvata dall'assemblea cittadina degli studenti medi di Lugo rinviata al Teatro S. Rocco il 20-12-1978

I gravi fatti avvenuti ultimamente in Iran saltano agli occhi in maniera evidente e richiedono da parte degli studenti una ferma condanna al regime oppressore dello Scià e in appoggio al popolo iraniano.

In Iran ormai da mesi le truppe dell'esercito sparano contro le persone che manifestano. I morti si contano a migliaia, ma quello che più ci colpisce è la ferma volontà di rovesciare il regime fascista dello Scià, che non si ferma neanche di fronte alle cariche dell'esercito.

Alcuni giorni fa sono scesi in piazza a Teheran tre milioni di persone, una delle più imponenti manifestazioni degli ultimi tempi: gli slogan parlavano chiaro: via lo Scià dall'

Iran servo dell'imperialismo e nemico del popolo. Ma la cosa più grave è che Carter appoggia apertamente lo Scià, e altrettanto Callaghan, in quanto sono troppi gli interessi internazionali legati a questo Paese, base dell'imperialismo USA. Anche il governo italiano vende armi all'Iran, lo Scià possiede azioni dell'ENI e Agnelli gli fornisce gli elicotteri militari.

Come studenti appoggiamo i movimenti di liberazione per la costituzione di un governo democratico in cui siano riconosciuti i diritti civili e politici del popolo e la fine del potere imperialista degli USA nell'Iran.

Chiediamo inoltre che non sia più possibile alla Sawak di agire in Italia, la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e il regime dello Scià e l'interruzione di qualsiasi fornitura di armi italiane all'Iran.

Lugo - Ravenna

□ NONOSTANTE TUTTO, LA VITA CONTINUA

Milano, 13-12
Caro «Spazio Lettere», ecco di fronte a me due giornali, il QdL e LC, tutti e due tabloid, ora si assomigliano di più. Viaggiano verso lo stesso punto, su due binari paralleli, non convergono e nemmeno divergono, contrariamente alle apparenze.

Il QdL rischia di chiudere. I «negri» del turno di notte sciooperano ad oltranza. E' logico: fanno il lavoro che nessuno vuol fare, come gli ospedalieri. I «bianchi» della redazione lanciano appelli, ricat-

ti, ammonizioni. Tutti si schierano con il QdL (leggi: redazione) e contro il turno di notte che sembra volere la morte del giornale e con essa del movimento in Italia. Sacrileghi! Quando non c'era il QdL e LC, l'Unità poteva ben fare ricatti di questo genere: «Se non leggi me cosa leggi?». Ora: «Se muore il Quotidiano muore il movimento e siamo spacciati, non c'è scelta».

LC è più furba, meno burocratica e stalinista nell'atteggiamento, più ariosa e stimolante nella forma. Puoi leggere nella stessa pagina due articoli: uno che dice sì alla lotta... uno che dice no alla lotta... così tutti trovano ciò che vogliono, sono contenti, e comprano il giornale. Qui la contraddizione non viene fuori tra «bianchi e negri» ma tra il partito dei «giornalisti» e il Nostalgico-Partei (partito della nostalgia). I giornalisti difendono le loro idee e il loro posto di lavoro, i compagni nostalgici rivendicano i loro Organo di Partito, espropriato al congresso di Rimini da una minoranza risultata innocente.

Ed io che faccio? Fui militante, appartenni all'area, ora il mio problema è creare rapporti buoni e veri con i compagni e la gente che mi sta vicino. Per me questo era difficile una volta come lo è adesso. Una volta le mie soddisfazioni erano più politiche che personali (prima ancora non avevo soddisfazioni), ora è l'inverso, in futuro sarà ancora diverso... la lotta continua, nonostante tutto.

Ciao!

Albino

Albino
Dopo aver letto l'articolo firmato da Bruno Brancher di giovedì 7 dicembre, ci sentiamo in dovere, anche perché chiamati direttamente in causa, quali partecipanti, d'in intervenire brevemente.

Chissà perché nella descrizione del suddetto Convegno l'articolista, fra il falso e lo strumentale, si dimentica di citare le decisioni e le proposte concrete emerse alla conclusione del dibattito. Egli afferma che oggi i detenuti hanno bisogno di fatti e non di parole. Bella affermazione! Peccato che proprio la commissione n. 2 abbia affrontato e preso delle decisioni in merito su questo argomento. I comitati di controllo, su cui abbiamo discusso buona parte della giornata di domenica, hanno definito programmaticamente e concretamente alcune basi concrete sulle quali muoversi subito rispetto alla cosiddetta «assistenza». E questo era il punto. L'altro, che sempre Brancher si dimentica di citare, è che il convegno ha fatto propria la parola d'ordine di salvaguardare l'identità politica del compagno arrestato, sia dell'ospedaliere che del compagno delle BR, per fare un esempio. E' infine stata letta una mozione approvata dalla commissione n. 3 riguardo i processi politici che tra le altre cose proponeva la mobilitazione e la preparazione comune rispetto alle scadenze processuali, che verranno in futuro. Bruno Brancher a che convegno hai partecipato?

□ A PROPOSITO DEL CONVEGNO SULLA REPRESSIONE

Gianni Q. dell'Alessandrino
P.S. Compagni spero di leggere tante lettere di risposta.

Radio Tupac

Radio Tupac

E NON FACCIAMO DEL ROZZO QUALUNQUISMO COME DIREBBE L'INGRAO' NEL '78 IL PARLAMENTO HA LAVORATO E SODO! SONO STATE APPROVATE LA LEGGE DELLA GIUNGLIA, LA LEGGE DEL MENGA ...



Radio Tupac

Gli operai delle raffinerie iraniane lanciano un ultimatum allo scia:

Il petrolio a chi lo lavora

Teheran, 29 dic. — La notte scorsa l'esercito iraniano avrebbe ucciso, secondo quanto riferiscono testimoni oculari, numerosi dimostranti che non hanno rispettato le disposizioni del coprifuoco. Colpi di armi da fuoco si sono uditi la notte scorsa in varie zone della capitale, particolarmente nei quartieri del centro.

Anche questa mattina l'esercito ha aperto il fuoco contro gruppi di manifestanti che si erano riversati nelle strade per protestare contro le sparatorie notturne. Alcuni testimoni affermano che vi sarebbero numerosi feriti.

Fonti dell'opposizione annunciano che il bilancio degli scontri di ieri a Teheran è di 14 morti e 28 feriti. Tra 50 e 100.000 persone hanno preso parte questa mattina ad un corteo che è sfilato per le vie di Mashad, una delle più importanti città «sante» dell'Iran, in segno di protesta contro l'uccisione di 21 persone, avvenuta sabato scorso. In quell'occasione l'esercito aveva fatto fuoco contro la folla riunita dinanzi all'abitazione dell'ayatollah Shirazi.

Sempre a Mashad la rivolta scoppiata nel carcere cittadino si è conclusa con la liberazione di ottanta prigionieri politici e di duecento detenuti di diritto comune condannati a pene leggere. I detenuti che hanno dato inizio alla rivolta hanno accettato di liberare i dieci poliziotti che avevano preso in ostaggio.

Ad Ahwaz, nel sud del paese, si sono avuti anche oggi scontri tra militari e manifestanti. I circa duecento medici della città hanno iniziato ieri sera uno sciopero della fame all'interno dell'ospedale cittadino in segno di protesta contro l'incursione dell'esercito, avvenuta ieri all'interno dell'ospedale, in seguito alla quale quattro persone sono morte ed altre 35 sono rimaste ferite.

Appare sempre più critica la situazione nel settore della produzione petrolifera, che oggi è cessata completamente, come ha annunciato la radio iraniana, la quale precisa anche che il presidente dell'ente petrolifero di stato «Nioc», Abdollah Entezam, si è recato nella provincia del Khuzestan (dove si trovano i più importanti giacimenti petroliferi del paese) per discutere le rivendicazioni dei lavoratori in sciopero.

Anche il pane comincia a scarseggiare perché scarseggia il carburante usato per far funzionare i forni. A Teheran sono pochi i taxi in circolazione mentre è cessata la raccolta delle immondizie.

Gli ambienti dell'opposizione iraniana informano che i lavoratori del settore petrolifero, attualmente in sciopero, accetterebbero di riprendere l'attività di raffinazione del petrolio da destinare al consumo interno a tre condizioni:

- 1) che il governo s'impegni a destinare tale produzione esclusivamente al consumo privato e civile interno;
- 2) che rappresentanti dei lavoratori in sciopero sovrintendano alla distribuzione dei prodotti destinati al consumo interno;
- 3) che essi possano anche controllare che il governo non proceda a nessuna esportazione di petrolio, specialmente verso Israele. Essi affermano infatti che una petroliera con 60 mila barili di petrolio raffinato, destinato al consumo interno, è partita mercoledì alla volta di Israele.

Il presidente dell'Ente Petroliero Nazionale «Nioc» si è dichiarato disposto a trattare per mezzo delle autorità religiose. L'ayatollah Taleghani avrebbe accettato di fare da tramite.

Da lunedì scorso i lavoratori del settore petrolifero hanno bloccato le esportazioni limitando la raffinazione del petrolio a 250.000 barili al giorno (contro i 750 mila raffinati regolarmente) da destinare esclusivamente al consumo interno.

Turchia

La destra adesso chiede la testa di Ecevit

Ankara, 29 dic. — Una mozione di censura contro il governo è stata deposta ieri all'assemblea nazionale turca da Suleyman Demirel, presidente del reazionario «Partito della giustizia», il principale dell'opposizione, il quale ha accusato il governo Ecevit di avere deliberatamente provocato la violenza tra estremisti di destra e di sinistra per restare al potere.

Demirel afferma nella mozione che l'adozione tardiva della legge marziale deve essere considerata «un atto di negligenza», e accusa il governo di avere intenzionalmente lasciato via libera alla violenza prima di imporre la legge marziale.

Gli osservatori ritengono che se al partito della giustizia si aggiungeranno altre formazioni politiche, la mozione di censura potrà assumere il valore di un voto di sfiducia e per il governo sarà impossibile evitare una crisi politica.

Un magistrato è stato ucciso ieri sera a Tarsus, davanti alla sua abitazione, con una raffica di mitra sparata da ignoti. Lo si è appreso ad Ankara stasera da fonte attendibile, la quale ha precisato che si tratta del procuratore aggiunto della repubblica, Sureya Altineminsoy. Non si sa se vi siano movimenti politici per questo omicidio.

Una persona è stata uccisa, ed un'altra ferita a Trebisonda, sul litorale del Mar Nero, in seguito ad un attacco a mano armata.

A Karamaras dopo il massacro durato tre giorni, i fascisti sunniti addestrati dal partito di Turkes si sono ritirati, lasciando dietro di loro i militari. Da martedì, quando cioè l'assemblea nazionale turca ha deciso all'unanimità di dichiarare lo stato d'assedio in 13 province, l'esercito ha cominciato a lavorare.

Da mercoledì lo stato maggiore generale ha deciso la creazione di sei tribunali speciali per le tredici province. I comandanti militari di cinque delle province poste in stato d'assedio hanno pubblicato dei decreti che sospendono le attività di tutte le associazioni, pro-

biscono la distribuzione di volantini, le riunioni politiche e il porto d'armi. I comandanti possono inoltre, come specifica la legge, ordinare perquisizioni in edifici pubblici e privati, sequestrare lettere e documenti, ordinare la censura della stampa e della televisione, l'espulsione dalla provincia di persone giudicate indesiderabili, proibire scioperi, controllare lo spostamento delle persone da una provincia all'altra. E applicare il coprifuoco. I militari tornano alla riscossa in Turchia ma questa volta intervengono su richiesta di un governo civile, «social democratico». Il governo di Ecevit è al suo consenso e la sua copertura agli stessi militari che hanno preso il potere nel 1960, e poi nel 1971, alla polizia, all'esercito, ai servizi segreti in cui Turkes, capo del partito fascista, ha provveduto ad infiltrare i suoi seguaci durante il suo passaggio di tre anni al governo. La destra fascista, che da un anno chiedeva che venisse preso il provvedimento della legge marziale per tutte le province turche, è soddisfatta. La grande stampa, unanime, presenta i soldati come salvatori.

Con dovizia di dettagli raccapriccianti e con fotografie di corpi torturati e mutilati, di crocifissioni, narra il massacro di Karamaras e sottolinea la calma, la freddezza, ma anche la sensibilità e le lacrime davanti alle atrocità, dei soldati chiamati a sedare i disordini. L'esercito con la benedizione della grande stampa, della destra, e di una larga parte dell'opinione pubblica, prosegue nella sua opera di soccorso della «socialdemocrazia».

NOTIZIARIO

Blue Smoke

Londra, 29 — Per combattere il fumo, una infermiera inglese accanita fumatrice ha ingerito tante pastiglie curative che la pelle del viso e del collo ha assunto una colorazione bluastro con sfumature grigie. Secondo i sanitari, il processo è irreversibile.

La donna ingeriva le pastiglie di un prodotto antifumo (dal 1974 in vendita in negozi specializzati inglesi) ogni qualvolta si

accingeva ad accendere una sigaretta.

Dopo 6 mesi di «cura», data l'eccessiva quantità di sali d'argento assimilata, il risultato ottenuto è che la pelle della fumatrice reagisce ora alla luce, come un negativo fotografico, «sviluppando» particelle scure.

I medici temono che si tratti del primo di una serie di casi dovuti ad un uso indiscriminato di preparati antifumo.



Somoza ci prova con i vicini di casa

Washington, 29 — Il consiglio permanente dell'organizzazione degli Stati americani (OSA) ha chiesto alla Costa Rica e al Nicaragua di evitare qualsiasi azione suscettibile di aggravare la tensione esistente fra i due paesi.

L'appello era stato sollecitato dalla Costa Rica che ha chiesto l'applicazione del trattato interamericano di assistenza reciproca di fronte alle minacce di invasione da parte del Nicaragua.

L'ambasciatore della Costa Rica all'ONU ha detto che il governo del Nicaragua, «incapace di ri-

solvere i suoi problemi interni, ha lanciato una campagna di odio e di aggressione contro la Costa Rica». L'ambasciatore ha basato le sue richieste sulle minacce di invasione fatte mercoledì scorso dal presidente del Nicaragua, Somoza.

Il rappresentante del Nicaragua all'ONU ha accusato la Costa Rica di dare rifugio ai guerriglieri «sandinisti» che lanciano attacchi contro la guardia nazionale del Nicaragua partendo dal territorio della Costa Rica. Queste accuse sono state respinte dalla Costa Rica.

Era una persona gentile e allegra...

New York, 28 — Diciannove cadaveri sono stati trovati fino ad oggi nella «casa degli orrori» di Chicago, abitata dal maniaco sessuale - omicida John Gacy, di 36 anni il quale è stato arrestato nei giorni scorsi. Gli investigatori ritengono che le vittime possano essere più di 30 e non escludono che Gacy possa essere anche il responsabile dell'uccisione di un'altra persona il cui corpo è stato trovato un mese fa sul fondo di un laghetto a 60 chilometri dalla sua abitazione di Des Plaines.

Le macabre scoperte hanno sorpreso i vicini e gli esponenti del partito democratico della città che avevano dato piccoli incarichi a Gacy. L'imprenditore edile (questa l'attività del Gacy) era conosciuto per essere una persona gentile e allegra. Con il tempo era diventato molto noto in tutto il quartiere poiché interveniva alle feste travestite da pagliaccio ed il suo sco-

po era quello di far ridere i bambini «handicappati».

«Era un forte lavoratore — ha detto un esponente del comitato cittadino del partito democratico —. Gli demmo il posto di segretario tesoriere del comitato di quartiere per la popolarità che era riuscito a conquistarsi in seguito alle sue apparizioni come pagliaccio delle feste. Tutti gli volevano bene e tutti erano felici di dargli una mano quando ne aveva bisogno».

Gacy è sposato e ha due figli ma ha divorziato nel '69. La moglie, che non ha voluto essere identificata, ha detto ad un giornale di averlo sposato perché era un uomo brillante ed era stato sempre molto gentile con lei.

Secondo un giornale di Chicago, John Gacy avrebbe tentato di uccidersi nell'infermeria dell'ospedale di Cermak (Illinois) dove è detenuto da venerdì scorso. Secondo il giornale, Gacy ha tentato di strangolarsi con un asciugama-

Dalla prima pagina

vorare, lavorare».

Baktiar, che si è conquistato questa candidatura rifiutandosi di partecipare alle due grandi manifestazioni di Teheran, il 10 e 11 dicembre, si è incontrato con lo scia giovedì sera, avrebbe accettato di formare un nuovo governo.

Questa decisione cade proprio nel momento in cui la popolazione di Teheran e della provincia riempi di nuovo le strade e le piazze e la rivolta si riaccende in tutto il paese. Vedremo ora come se

la caverà Baktiar di fronte alla certa confessione che verrà dal Fronte Nazionale, che solo pochi giorni fa aveva condannato il vecchio Sadighi perché aveva accettato le proposte dallo scia. Contemporaneamente un'altra notizia arriva da Washington: secondo una fonte governativa, gli USA stanno studiando la possibilità di inviare una loro portaerei nel golfo persico; attualmente la marina americana ha un gruppo di quattro navi (un incrociatore lanciamissili, un cacciatorpediniere lanciamissili, una fregata ed una petroliera da rifornimento) nella regione del golfo persico; la portaerei verrebbe prelevata dalla settima flotta, che abitualmente inquina l'oceano pacifico.

Il gioco si fa sempre più pesante anche fra USA e URSS, con reciproche messe in guardia contro qualsiasi intervento straniero nell'Iran; ma mentre le proteste da parte dell'URSS non vanno al di là — per ora — di critiche ed accuse verbali, come la lunga nota di protesta contro l'invio del gruppo di 80 nuovi «consiglieri» americani in Iran, gli USA usano, come al solito, il linguaggio ben più categorico delle cannoniere.



Montesi chiedi scusa!

E' bastata un'intervista « scomoda » ad un giornale « scomodo ». Montesi viene spedito a casa, i tifosi lo contestano. Non si può uscir fuori dai modelli di comportamento, tanto più se sei un calciatore...

Un giovane di 22 anni, un calciatore: Maurizio Montesi, centrocampista dell'Avellino rilascia un'intervista a Lotta Continua. Parla della sua vita, dei suoi problemi nel mondo del calcio. Parla dei meccanismi, delle beghe di questo mondo dello spettacolo dove ognuno ha la sua parte, il suo ruolo. C'è chi ci investe i

capitali, li fa fruttare e li salvaguarda. C'è chi paga e incrementa i capitali. Poi c'è il protagonista, la merce esposta in vetrina, la merce che garantisce lo spettacolo, la merce che frutta. E' il calciatore, con i suoi interessi ma anche con i suoi problemi di uomo e di atleta. Quando il calciatore

smette per un momento di essere soltanto un « calciatore » e prova a parlare fuori dalla norma, quando rompe col suo copione immediatamente viene boiottato.

Il meccanismo si è inceppato. La macchina borbotta. Una ruotellina è andata per conto suo. Bisogna subito provvedere.

Montesi non viene convocato, la società — l'Avellino — lo spedisce a casa per « motivi precauzionali ». Non lo fa con una comunicazione ufficiale, gli dice soltanto « stai un po' a casa, poi vedremo » come si dice ad un giocatore un po' acciaccato o giù di forma.

L'affermazione incriminata è « il tifoso è uno stronzo ». Un'affermazione che non può essere valutata prescindendo dal contenuto complessivo delle sue dichiarazioni. Maurizio parlava ampiamente del ruolo del tifoso: questa figura che nel mondo dello sport è la sola vittima inconsapevole, « l'unico che non ha coscienza del ruolo che ha, « Stronzo », non è un'offesa, « Stronzo », una parola che mirava a mettere a nudo le contraddizioni di un personaggio la cui vita, le cui angosce, le cui gioie sono su-

balterne all'esito della partita, al risultato conseguito dalla sua squadra.

Ma il tifoso si offende, si sente ferito nel suo orgoglio. Un orgoglio intransigente, l'orgoglio di chi del tifo ha fatto la sua ragione di vita.

Quando Maurizio, mercoledì, si presenta per gli allenamenti, i dirigenti lo chiamano da parte, chiedono spiegazioni e una smentita su quanto lui ha detto. Ad attenderlo al bordo del campo ci sono un centinaio di spettatori che subito invasecono in ogni modo contro di lui: « Bufone, sei delle Brigate rosse! », lanciano scarpe ed altri oggetti. Maurizio dopo l'allenamento prova a parlare con loro, i più capiscono il significato complessivo di ciò che voleva dire, ma chiedono la smentita di quella frase. Altri continuano nella loro contestazione, rifiutando il confronto; qualcuno addirittura ha cercato Montesi in città per dargli « la giusta punizione ».

La stampa dal canto suo non è stata da meno, accanendosi contro un giocatore che con le sue dichiarazioni mette i bastoni tra le ruote ad un meccanismo molto redditizio.

GIORNO PER GIORNO

L'anticonformista

L'Avellino ha escluso dalla rosa e messo al minimo il stipendio Maurizio Montesi, un centrocampista di ventun anni, buon protagonista della promozione in A con 21 presenze, ed attualmente in corsa per un posto fisso, avendo giocato nella prima e nelle ultime cinque partite di campionato.

Maurizio Montesi è entrato in rottura con la società e con i tifosi di Avellino, che nell'allenamento di mercoledì lo hanno duramente contestato, per un'intervista concessa al quotidiano « Lotta Continua ». In quest'intervista il giovane calciatore, prima di spiegare che i tifosi sono vittime del sistema calcistico, li aveva definiti degli stronzi. Montesi, comunque, aveva picchiato duro soprattutto contro il sistema, configurandolo come una sorta di inghippo remunerativo per i dirigenti e per i giornalisti ed invece avaro oltreché schiavizzante nei confronti dei giocatori.

Il linguaggio e la superficialità di Maurizio Montesi sono il linguaggio e la superficialità di molti dei giovani d'oggi. Il modello mentale anche. Un modello nel quale il verbo dissacrare viene purtroppo sempre prima del verbo costruire, un modello di egocentrismo presuntuoso che ha la sua ripercussione più grave non già nel credere nelle istituzioni, ma nel credere poco in se stessi e dunque pochissimo negli altri. Con tutto quel che, ovviamente, ne deriva.

da "Tutto Sport" di ieri.

Ecco qua come si fa: chi è abituato a noi fare politica per « dovere professionale » diventa abilissimo ad espellerla dai pensieri suoi e dei suoi lettori. Un calciatore fa critiche politiche al mondo del calcio? Allora è un superficiale. Ha concesso un'intervista sufficientemente lunga a...? Roba superficiale. Ha parlato di certi comportamenti non propriamente logici dei tifosi? Osservazioni superficiali. Ha detto che certa gente si trasforma talmente per il calcio che un errore arbitrario è più grave della mancanza di un ospedale? E' superficiale. Per giunta in mala fede perché usa parolecche. A proposito, che dire di chi giudica una serie di dichiarazioni prendendo solo una

frase? Si preferisce parlare del termine « stronzo » ma non si parla del rapporto fra stadio e ospedali, non si parla dell'importanza di un fenomeno che, quanto meno, deforma certi rapporti umani, non si parla del fatto che un lavoratore del calcio, lavoratore sui generis, ma pur sempre lavoratore non può criticare il suo ambiente di lavoro.

Che dire di chi ritiene tutte queste faccende tanto superficiali che non meritano di essere considerate? Come minimo è un superficiale.

Ma visto che costui pretende di essere considerato intelligente lo consideriamo diversamente: in malafede.

Carlo Pellegrino



Ezio Blangero, 21 anni, giocatore del Monza, nato e cresciuto a Torino, dove ha giocato nelle formazioni giovanili del Torino, al secondo anno di professionismo in serie B.

Ha letto la discussione con Zecchini, Nappi e Montesi pubblicata sabato scorso sul nostro giornale. Che ne dici?

« Mi è sembrata una cosa interessante, ci ho trovato cose che penso e sento anch'io. Molto giuste le considerazioni di Nappi sulla gestione delle società che avevo già scritto più diffusamente nella relazione che lui stesso alla ultima assemblea dell'Associazione Calciatori e che guarda caso, nessun giornale si era preoccupato di riportare. Anche Montesi ha detto cose importanti, sebbene ovvie. Ma purtroppo nel nostro ambiente anche le cose ovvie fanno scalpore ».

Che cosa pensi del fatto che la società lo abbia punito?

« C'era d'aspettarselo. Chi ha certi poteri nel calcio non è disposto a lasciare che qualcuno li metta in crisi ».

I suoi dirigenti per punirlo si sono attaccati al fatto che lui ha definito « stronzi » i tifosi.

« Ecco, io credo che questo sia un punto negativo sulla strada della fiducia di certe assurdità del calcio capisco benissimo che

Un altro giocatore scomodo

Intervista a Ezio Blangero, centrocampista del Monza

lui con quell'espressione non voleva certo insultare il pubblico. Difatti poi lui spiega bene quello che intendeva e cioè che considera la gente come presa in giro, coinvolta nel calcio in un modo assurdo. Penso che sarebbe stato meglio da parte del vostro giornale attenuare questa espressione: non si correva il rischio di equivoci e non si offriva un pretesto demagogico ai dirigenti dell'Avellino.

Parlando capita di non essere precisi e magari si dice « stronzo » in modo generico. Però la gente non è abituata a leggere certe parole sul giornale e allora può pensare: « Ma guarda questo! Chi si crede di essere che dà dello stronzo a chi paga per andarlo a vedere? ». Sono certo che Maurizio non intendeva questo, ma c'era il rischio dell'equivoco. Così adesso la stampa sportiva parlerà di quell'epiteto più che del fatto che si manifesta per avere lo stadio quando manca l'ospedale ».

Ma tu cosa pensi dei tifosi?

« Che sono gente qualunque, che hanno problemi di vita e di lavoro che hanno tutti. Solo che questo assurdo modo di vita spesso li induce a comportamenti brutti, respinti a

cludere sul calcio tutte le loro aspettative. E noi calciatori dobbiamo accettare tutto perché questo fa parte del gioco.

Se vuoi ragionare con la tua testa se sperti in un mondo e in una vita diversa, certe cose ti risulteranno difficili da accettare, ti fanno rabbia perché nella gente vorresti vedere altra solidarietà, altri obiettivi comuni. Eppure devi evitare atteggiamenti isterici quando sei in campo, dei rifiuti anche giustificati ma che non ritrovano un adeguato riscontro politico razionale, possono sembrare atti di viltà o di presunzione in un mondo che espelle immediatamente ogni minimo accento di anticonformismo. Io questo l'ho provato a mie spese ».

Quando?

« E' stato nel giugno scorso. Due giornate dalla fine del campionato, il Monza va a giocare sul campo della Pistoiese. Siamo in piena corsa per andare in serie A, dobbiamo almeno pareggiare, invece perdiamo e addio promozione. I tifosi più accesi si incanzano di brutto. Accusano la società di non voler andare in serie A di aver fatto apposta a mancare la promozione (già l'anno prima il Monza fallì per un autogoal

la salita in serie A a dieci minuti dalla fine del campionato). I più scalmanati minacciano sfracelli con assalti alla sede, ecc.

Intanto pochi giorni prima alcuni fascisti mi avevano minacciato, assicurandomi che mi avrebbero fatto pagare il fatto che io ero l'unica persona di Monza che poteva passare per la piazza da loro « presidiata » con il « Manifesto » in tasca. Mi dissero che questo lo dovevo alla « particolare mia posizione pubblica », ma che non sarebbe mancata occasione per farmela pagare. Il martedì successivo dovevamo giocare contro la Fiorentina per la Coppa Italia. Alla società non gliene fregava niente di questa partita, così l'allenatore mandò in campo una formazione composta tutta di noi giovani.

Considerato quel clima teso che regnava in città, consiglio ai giocatori più anziani e famosi (Felice Pulici, Anquillotti, De Vecchi, Silva e Gorin) di non farsi neanche vedere allo stadio. Arrivando allo stadio notai che tra i tifosi che manifestavano per la società dietro il muro di cinta c'erano anche alcuni di quei fascisti che mi avevano minacciato, quando cominciai la parti-

ta le grida di protesta proseguirono. Ad un certo punto il gruppo più acceso cominciò a prendersela personalmente con me.

« Blangero granata tua madre violentata! » gridavano riferendosi al fatto che io sono ancora in proprietà tra il Monza e il Torino. Eppure la partita stava andando bene, vincevamo 2 a 1 e io avevo anche fatto un goal. Alla fine del primo tempo non te ho potuto più, sono andato verso questo gruppo di tifosi ed ho risposto provocatoriamente ai loro insulti.

Non era una questione personale, ma soltanto la rabbia di vedere dei proletari, dei lavoratori comportarsi tanto assurdamente per una cosa così insignificante come un campionato di calcio; naturalmente nell'intervallo mi rimproverarono duramente per quello scatto di nervi, mi dissero che a quel punto erano affari miei e mi sostituirono.

Per tutto il tempo che restai negli spogliatoi da solo non riuscii a smettere di piangere dalla rabbia. Alla fine vinceremo la partita per tre a due, ma i tifosi continuarono ad aspettarci all'uscita. I dirigenti mi lasciarono solo (qualcuno forse era ben

contento che fosse venuto fuori un capro espiatorio che aveva deviato le proteste contro la società). Io ero avvilito e terrorizzato: con me erano rimasti solo tre compagni di squadra (Canturriti, Lanzini, Zandoni), che, per amicitia, erano disposti a cercare di salvarmi dalle botte. Intanto nessun funzionario di polizia si è fatto vivo per chiedermi se avevo bisogno di protezione». Soltanto dopo molto tempo riuscimmo ad andarcene.

Ecco, in quell'occasione ho capito che certe reazioni sono impotenti, che non c'è niente da fare. Si rischia solo di esasperare di più la gente; però bisogna che si capisca: il calcio è bello, da giocare, e da vedere. Bisogna sforzarsi perché la gente lo viva meglio ».

Cosa si può fare in questa senso?

« Per inizio sarebbe già tanto se ci vedessimo e parlassimo noi calciatori che sentiamo certi problemi. Se non altro farebbe bene a noi. Ultimamente ho parlato con un mio collega del Torino e la cosa mi ha fatto piacere. Ci siamo confrontati su molte cose ed il fatto di non sentirsi solo su certe posizioni certi modi di sentire mi ha molto incoraggiato poi bisogna esprimersi, farsi conoscere, far sapere che c'è qualcuno di quelli che lavorano nel calcio che pensano diversamente dalla cosiddetta normalità ».

E. B.